

ROMA
9 Marzo 1930-VIII

ANNO X - N. 10
Conto Corrente Postale

IL KINESIS

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO:
soirée a Palm Beach - Raquel
Torres, araba fenice
di Hollywood
CONFIDENZE ECCEZIONALI
(NOVELLA)
L E V E S P E



IL SUCCINTO E DELIZIOSAMENTE INFANTILE COSTUME DI « CHORUS-GIRL » ALLE PROVE, NASCONDE QUESTA VOLTA (MA NON TROPPO) JOYCE COMPTON, UNA GIOVINE E VIVACISSIMA RECLUTA DELLA FOX FILM
(Foto Autrey)

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1936

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1935

KINES

ANNO X - N. 10 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI | Italia e Colonie L. 20
| Estero » 40
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 97 - Telefono 41-222
Amministrazione: MILANO - Via Broletto 17 - Telef. 24-808
Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

SOIRÉE A PALM BEACH

Stavo vestendomi quando lo squillo del telefono mi chiamò all'apparecchio.

— Alloh! Alloh!

— Parlo con Mister Ingold?

— Perfettamente, sono io in persona, fresco e sorridente, non mi vedete?

— Sempre allegro, Voi, mister Ingold, volevo dirvi che questa sera al Palm Beach si dà una festa a parziale beneficio degli extra, se venite sarete il ben accolto nell'angolo della maldicenza.

— Va bene. Verrò.

Finiti di vestirmi pensando alla falsa vita di Hollywood: avevano ancora bisogno di divertirsi per fare della beneficenza, come in tutti i paesi del mondo. E di nuovo erano i più maltrattati dalla fortuna che chiedevano un beneficio, beneficio che non avrebbe risolto nulla ma che avrebbe ancora sostenuto le tenaci illusioni di chi vive sperando.

La sera feci il mio ingresso al Palm Beach a festa incominciata. Regnava la massima allegria e mi resi subito conto che l'organizzazione della festa non lasciava nulla a desiderare. Vi erano tre Jazz, uno bianco, uno negro, ed uno formato da cinesi. Quasi tutti dilettanti che si prestavano gentilmente. Delle lotterie erano piazzate in cinque o sei punti della sala con premi più vari e strani. Dalla scatola di sardine alla Ford. Dopo aver risposto al saluto di tre o quattro conoscenti mi diressi al noto «angolo della maldicenza».

Non dovevo dimenticare il mio dovere innanzi tutto: sapere e far sapere.

Fui accolto da un triplice alalà ed immediatamente cominciai ad aprire le orecchie.

— Bravi ragazzi! Come vanno le vostre cose?

— Sempre lentamente Mister Ingold. Quanti di noi extra che vedete ora ridere e danzare hanno fatto già da parecchi giorni dei sacrifici per poter intervenire questa sera. I pasti saltati sono all'ordine del giorno e voi che scrivete in giornali europei fate sapere a tutti gli aspiranti divi e dive dell'arte muta, che l'America non è la famosa terra promessa e che qui se non si riesce a piazzarsi sono dolori. Una teoria falsa attribuisce agli attori cinematografici una vita piena di soddisfazione, ma molte volte il rossetto e la cipria sono impiegati per nascondere il pallore crescente dovuto alle privazioni ed ai forzati digiuni. Arrivare a coprire una piccola parte in un film vuol dire essere salvi per un piccolo periodo di tempo. Voi sapete bene che qui negli « studios » si lavora contemporaneamente a sei o sette film diversi ed un film è prodotto in brevissimo tempo, almeno che non si abbia la fortuna di capitare in una produzione Charlton, che allora la cinta dei pantaloni resta per molto tempo al solito buco. E guai a pensare di poter essere aiutati da qualche direttore solo perché forse detto direttore vi ha benevolmente accolto durante la lavorazione.

Sovente l'accoglienza che voi ritenete benevola è dovuta all'interesse che voi rendevate in una tale film nella quale era necessaria la vostra « figura ». Prima di riavere una tale « chance » delle volte bisogna aspettare degli anni. Tanti s'illudono di poter arrivare perché hanno letto che in tale o in tal'altra diva è riuscita dopo cinque o sei anni. Ma non sanno che per arrivare avranno avuto bisogno di qualche aiuto extra che ben s'intende cosa deve essere stato.

— Ma basta, bando alla maldicenza ora. Ognuno si sceglie la vita che gli garba e se molti di noi continuano a farla questa vita, vuol dire che il loro sogno continua e quando si sogna si vede sempre rosa. Quando alla porta del « Central Casting » viene messo fuori il « No-Casting To day » è inutile sperare. Fino all'indomani artisti non ne saranno richiesti e se uno vuol mangiare deve per quel giorno aguzzare l'ingegno e trovare l'espedito che lo salvi dal digiuno.

— Siete anche dei filosofi! Prendete la

vita come viene e fate bene, e poi la fortuna più che gli audaci aiuta gli allegri: la gente vuol veder ridere, un viso ammusato non avvicina e come dicono al mio paese cento anni di malinconia non pagano un soldo di debito!

— Ma noi non abbiamo debiti... per il semplice motivo che non abbiamo crediti!

Una risata generale accolse quest'ultima battuta e passammo a parlare d'altro.

— Tenete, questa è una cosa che può servirvi: sono i pseudonimi degli arrivati! Vedete Lupe Velez si chiama Guadalupe Villalobos; Greta Garbo, Greta Gustavson; Gilda Gray, Maria Michalska; Pola Negri, Apollonia Chalopez; Joan Crawford, Lucille Lesuer; Mary Pickford, Gladys Smith; Claire Windsor, Olga Cronk; Nita Naldi, Anita Dolley; Lila Lee, Augusta Appel; Marie Astor, Lucille Langhanke...

— Basta per carità, non me ne dite più, lasciate al pubblico l'illusione di ricordare il suo attore preferito con il nome che lo ha lanciato.

— Vi voglio solo dirvene un altro, è il più simpatico!

— Sapete il vero nome di Karl Dane, il meraviglioso Slyn della « Grande Parata »?

— Il vero nome di Karl Dane è... Rasmus Karl Thekelson Gootheb!!!

— Mi fa l'effetto di un lungo starnuto, e capisco perché gli americani cambino i nomi. Karl Dane non sarebbe mai riuscito con una desinenza simile e ben ha fatto a farsi mutilare di tre quarti il suo stato civile. D'altronde era comprensibile che un « tipo » così originale avesse anche un nome simile. Che ne dite?

— Dico che fareste meglio ad ordinare dello champagne!



Giorgio Bianchi, Fottimo attor giovane italiano, efficace interprete di Guizot, Giardini che vivono, Porto

— Avete ragione, è cid che mi affretto a fare ed a lasciare in libertà il mio paziente lettore. A prossimamente.

INGOLD

CLARA BOW

Gli ammiratori di Clara Bow possono rassicurarsi: il cinema parlante non contraria fra le sue immutabili vittorie l'attaccante muta, Clara è una audace che trionfa sullo schermo in grazia alla forza magnetica che sprigiona la sua personalità della quale è ben difficile scovarne l'eguale ed altresì impossibile a superarla.

Il suo sorriso di bimba birichina e allegria, ed i suoi occhi neri che quozzano quando furvato, così come i suoi modi da « Happier », in poco tempo ne hanno fatto ciò che essa ambiva diventare: una stella.

Peraltro è naturale che non deve esistere alcun dubbio fra la moltitudine dei suoi ammiratori di ambo i sessi; essa manterrà il posto invidiabile che attualmente occupa nella cinematografia mondiale anche in questo periodo di tempo in cui l'importanza di una voce sonora scapava la mitica e le altre qualità che fino ad oggi erano requisiti indispensabili per gli artisti dello schermo muto.

Con tutto ciò, questi timori sono infondati: Clara è già stata classificata come artista del cinema parlante.

Il film in cui Clara ha debuttato, per la prima volta, sullo schermo sonoro, s'intitola « Her Wild Party » (La riunione selvaggia), della Paramount, si suppone, e quantunque molto verosimilmente, manchi di per se stesso di un argomento notevole, che serva di base per dimostrare definitivamente, che Clara possiede una voce che si presta difficilmente ad essere imitata.

Inoltre, Clara ci mostra in modo soddisfacente, che un'artista del cinema muto può affermarsi nel film parlante ancor meglio che gli artisti provenienti dal teatro.

La maggioranza di questi ultimi vanno abituandosi a declamare a voce alta perché possano essere uditi in tutto il teatro, e come risultato logico il dialogo ne risulta più o meno a teatrale, ossia di una dizione tutta speciale che difficilmente si ode nella vita reale.

Tale dizione che è naturale nei palcoscenici, produce un effetto sgradevole udito sullo schermo, a causa che il pubblico non è ancora abituato a collegare simultaneamente la vista con l'udito, come accade invece nel teatro e nella vita quotidiana.

Per questo Clara Bow trionfa nel cinema parlante come trionfa e trionfa tuttora sullo schermo muto.

È la stessa Clara, con la sua stessa personalità magnetica che la distingue a prima vista, e quando parla, è la medesima voce che ci siamo immaginati vedendola nei film muti, quella che si ode. Non pare un'attrice che declami, ma una ragazza che parli al naturale, come parla una nostra sorella, o una persona a noi cara.

Mentre la maggioranza degli artisti cinematografici, nel loro affanno, dimenticano di continuare a pronunciare le loro frasi correttamente, Clara ci stupisce per la facilità con cui parla, a volte venendo con maestria acclamata.

Per questo gli ammiratori di Clara in tutta Italia saranno contenti perché ciò assicura loro che seguiranno ancora le vicende dell'irrequieta Clara sullo schermo sonoro, quantunque pochi la capiranno, giacché essa parla unicamente inglese.

Chissà che un giorno, un qualsiasi genio inventivo produca un apparecchio che ci permetta di udire parlato nella nostra lingua.

Vogliam fido che tale giorno giunga presto!



La contessa Rina de Liguoro ci ha scritto in questi giorni dandoci l'annuncio della sua scritturazione, da parte della M. G. M. per interpretare il prossimo film di Cecil B. De Mille. La donna satanica. In attesa dell'inizio di lavorazione del nuovo film, Rina De Liguoro ha dato ad Hollywood un applauditissimo concerto, dimostrando in terra straniera come i figli d'Italia non sappiano fossilizzarsi in una sola manifestazione musicale. Alla bella e brava attrice italiana — il cui concerto sarà riprodotto in film sonoro e presto applaudiremo in Italia — le nostre più vive congratulazioni e i nostri migliori auguri per l'avvenire.



Rodolfo Valentino, l'indimenticabile interprete de I quattro cavalieri dell'Apocalisse

INCURSIONI SULLO SCHERMO

I QUATTRO CAVALIERI DELL'APOCALISSE

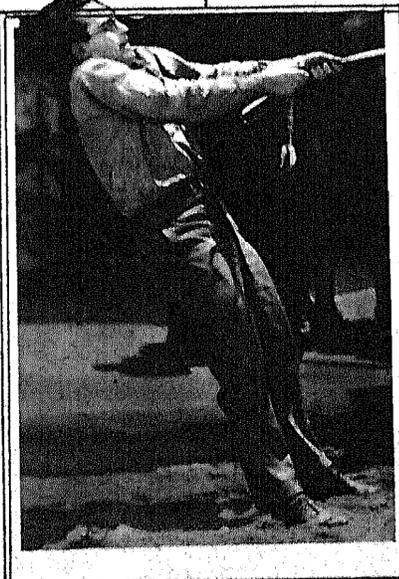
Una ripresa. E dovremmo aggiungere, una grande ripresa, una grande ripresa in grande stile. Perché, da quando cinematografista è cinematografista, non si ha il ricordo, a Roma, di un film riesumato in piena stagione in un locale di primissimo ordine.

Bene hanno fatto, noleggiatore ed esigente, a trarre dall'oblio questo film, uno tra i più significativi della prima maniera americana. Anche finanziariamente, la cosa non avrebbe potuto dar risultati migliori, ché, per quanto imprevisto, il pubblico è accorso al locale di Piazza in Lucina in numero superiore ad ogni rosea previsione.

Dire ancora di questo film sarebbe ben sterile compito. I quattro cavalieri dell'Apocalisse, stupefacenti ai suoi tempi, rimangono ancora un'opera tra le più salde e artisticamente perfette che il cinematografo abbia mai ispirato. Lo stesso autore, Rex Ingram, non ha saputo, in seguito, superarla. Scene come quelle che ritraggono Parigi dopo l'annuncio della mobilitazione, la partenza dei poilus per il fronte, la battaglia della Marna, l'esodo degli abitanti di Villeblanche, sfidano gli anni e, a dispetto di questi, rimangono quanto di meglio si sia fatto nel genere. Nel confronto, quei pastaggi di Settimo cielo e di Sette aquile che ad esse s'ispirano non possono che impallidire.

In pieno 1930 è facile rilevare, ne I quattro cavalieri dell'Apocalisse, manchevolezze d'indole tecnica, fotografica e scenografica. Ma l'avanzata notturna tra il fango e la pioggia, il bombardamento di Villeblanche, la visualizzazione della profezia — per non citar che questi — rimangono, ancor oggi, quadri d'una bella tenuta cinematografica; data l'epoca nella quale furono realizzati non è poi esagerato definirli prodigiosi.

Harold Lloyd in Viva il pericolo!



Stante il carattere d'eccezione assunto dalla riesumazione, non possiamo non deplorare le numerose mutilazioni e le cattive condizioni della copia. Dalla visione del film, presentato nella sua integrità e debitamente ristampato, v'era da ricavare un godimento artistico e visivo molto superiore a quello provato così com'esso è stato nuovamente offerto all'ammirazione del pubblico romano.

VIVA IL PERICOLO!

(Edizione Paramount - Direzione artistica Ted Wilde - Interpreti Harold Lloyd e Barbara Kent - Cinema Capranica).

In questo film, come in tutti gli altri dello stesso autore, la trama segue una linea facilmente prevedibile che, tendendo a rivestire di gags una vicenda di semplice intonazione comica, si attarda in una prima metà di preparazione per riservare il suo vertiginoso pezzo forte alla seconda.

Piacevole, agile, tenero, improntato al timido e sorridente romanticismo fiorito di buffoneschi paradossi che caratterizza ogni produzione del Lloyd, Viva il pericolo, si fa, al momento decisivo, incalzante e veruginoso. Scompaiono, quasi, la vicenda e il movente delle nuove situazioni. Si dimentica la ragione d'essere di tutto, e le trovate sempre diverse, sempre di più intenso dinamismo, sempre ricche di più profonda

intonazione caricaturale. La vicenda cessa di esistere. Vi sono, al suo posto, delle scene che costringono al riso. Ad un film di Harold Lloyd non si può chiedere di più.

E' evidente che per questo suo lavoro che l'Harold Lloyd *deus ex machina* abbia trattato profondi ammaestramenti dal precedente *A rotta di collo*. Molti gags di quello si ritrovano — abilmente camuffati — in questo. E nelle scene di lotta in cui prevale l'elemento di colore i due films presentano molti punti di contatto. Superiore rimane, naturalmente, il primo per ragioni di precedenza.

A conti fatti, una commedia molto divertente, recitata con grandissima efficacia dal mattatore, illuminata dal sorriso impareggiabile della *partenaire* Barbara Kent, e che ha ottenuto un grandissimo successo di pubblico.

LA NAVE DEGLI UOMINI PERDUTI

(Edizione Wengeroff - Direzione artistica Maurice Tournier - Interpreti Marlene Dietrich, Fritz Kortner, Robin Irvine, Gaston Modot, Boris De Pas - Modernissimo).

Un film d'atmosfera. E ci sembra che principalmente in questo, se non solo in questo, *La nave degli uomini perduti* sia un'opera mancata.

Il dramma ha luogo su una nave che, secondo il titolo afferma, reca un equipaggio di *declassés*. Se ne toglia qualche scena, l'azione è, dall'inizio allo scioglimento ambientata in quest'olandese volante piratesco e nuovo genere. Le persone che non si distaccano un momento dal quadro: tavole, stiva, alberatura, coperta e, quando fa bisogno, taverne di porto. Ma le persone sono le solite: un capitano tirannico e stupidamente malvagio, una ciurma ebbra e incomposta, un sedizioso, un galantuomo cui è affidata la nota lezionatamente comica, e la coppia amorosa capitata sulla nave per caso e dalle primissime scene destinata al matrimonio.

Il quadro. Eterno, anch'esso. Una nave pirata come se n'è viste a dozzine. Una taverna intesa secondo il gusto tedesco.

La storia non ha importanza. Tutto sommato, *La nave degli uomini perduti* è un film di maniera. Soggetto, pittura d'ambienti, tipi, recitazione: una collana di convenzionalismi. Gli attori sono padroni del loro mestiere e recitano alla perfezione. Ma l'istrionismo non può che aggiungere maniera a maniera.

La cosa più notevole, in questo film, è la firma dell'inscenatore: Maurice Tournier, francese di nascita, e in quanto a stile, americano sinché in America (veri *Iola delle navi perdute*), francese in Francia (*Eroi dell'aria*), tedesco in Germania (vedi questo film). Come affermazione di personalità non c'è male!

R. Q.

S. A. C. I.

Stampa Artistica Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CUFARO

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI

MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56

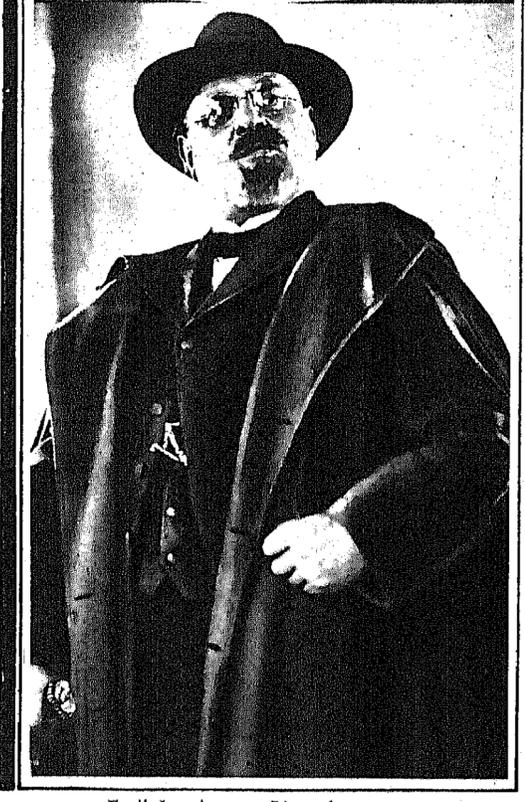


Marlene Dietrich la bella interprete de La nave degli uomini perduti

64

ATTORI IN PRIMO PIANO

EMIL JANNINGS



Emil Jannings ne L'angelo azzurro

non disprezzabile per me di 25 marchi a « cachet »... Mi parve di toccare il cielo con un dito e nella foga di aver concluso finalmente il mio primo affare, chiesi il copione per studiare la mia parte. Al che, il « régisseur » rispose leggermente, che la cosa non metteva conto, che lo studio del « ruolo » non era poi assolutamente indispensabile, ma che mi trovassi immanicabilmente all'indomani mattina alle 8 sul ponte Weidendammer, dove dovevo esibire la mia abilità... drammatica, saltando a piè pari sulla tolda di uno di quei battelli a vapore che sciamano irrimediabilmente sulla Sprea. Il mio entusiasmo sbollì di botto... Confesso che davanti a certe esercitazioni pericolose con Madama M...re vado piuttosto cauto, non sentendomi per nulla tagliato per certi esercizi acrobatici...

Uscii perciò rapidamente dal locale rifugiandomi in un caffè-scuicio del West, deciso senz'altro a sfuggire all'agguato tetono dalla morte sotto forma di un principesco cachet da « 25 marchi »... E per consolarmi di questa insperata fortuna che mi sfuggiva, cercai un po' di conforto nel sorbire un magro caffè e latte.

E' scritto però che l'uomo non debba sfuggire al suo destino, dovesse egli correre più del vento... Il caso mi mise davanti un giorno Robert Wiene, il realizzatore che qualche anno dopo con la superba direzione de « Il gabinetto del Dottor Caligari » doveva assurgere a fama mondiale... Egli preparava in quell'epoca per conto della Messro, una commedia brillante: « Fromon Junior e Riessler senior », dove agiva come prima attrice l'indivisa Erna Morena. Robert Wiene mi affidò senz'altro la parte di Riessler, elargendomi come compenso ben « 40 marchi » al giorno.

Questa volta non c'erano salti mortali, e neppure acrobazie di nessun genere che mettessero a repentaglio la mia prudente anatomia, bensì si trattava di una parte brillante, di una parte « recitata » o, come diciamo noi attori di teatro, « giuocata »; una parte, insomma, come avevo sempre sognato d'interpretare.

Ragione per cui mi ritenni un uomo « arrivato ». Non così, però, dopo le prime pose allo « studio ». Il piccolo « atelier » della Bluecherstrasse vide infatti le mie prime sofferenze... elettriche, per merito soprattutto di quelle primitive lampade ad arco che gonfiavano gli occhi per la crudeltà dei loro raggi, e davano una febbre tale, da far sparire qualunque altra febbre, fosse questa, pure determinata dal sacro fuoco dell'arte... Ma il teatrino in parola fu testimone della mia invincibile trepidazione, del « trac » ininterrotto che s'impadroniva di me, quando mi trovavo di faccia all'apparecchio da presa, quell'apparecchio che io consideravo come qualcosa di favoloso e dotato di un fascino terrorizzante, piantato com'era solidamente sui suoi piedi di legno, col suo occhio sporgente pieno di lucchetti trionfici, colla sua manovella pronta a sferrare l'attacco contro l'incanto che aveva osato sfidare l'ignoto. Mai mi sono sentito imbarazzato come in quel tempo... Mi sentivo solo e completamente smarrito... Al punto che più di un giorno doveti ripetere in antecedenza e mentalmente, almeno una dozzina di volte le parole che dovevano completare la mia azione mimica.

Un giorno, che come al solito passeggiavo timidamente sul « plateau », guardando di sottocchi l'apparecchio immobile nella scena vuota, il mio direttore volle condurmi in una saletta di proiezione e mostrarmi la prima scena girata nella quale avevo preso parte... Mi vidi così per la prima volta sulla schermo, e debbo confessare che l'impressione che ebbi di me stesso, fu semplicemente desolante.

Come? Quello che si muoveva così goffamente ero io? Ma dunque non sapevo camminare, muovermi, gestire? Ma ero proprio tanto idiota?

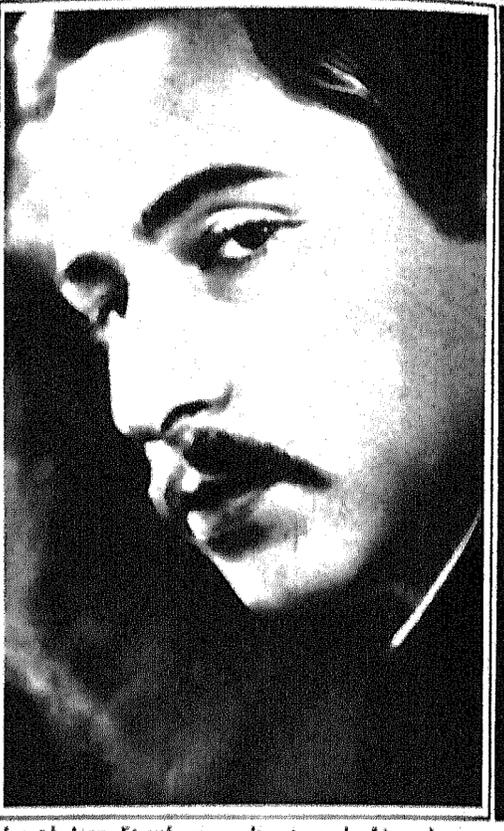
La mia delusione fu così subitanea, che quantunque tenessi al danaro, e non nuocessi nell'abbondanza, non potei far a meno di esclamare:

— Ah, no, basta! Non ne voglio saper più nulla! Basta, basta!

Precipitosamente abbandonai la sala e me la battei per la strada. Ma l'operatore e il direttore mi rincorsero assicurandomi di essere arcicontenti del mio lavoro, giurandomi che in me c'era la stoffa di un geniale attore cinematografico e che, per tutti i diavoli, non tardassi oltre a ritornare in « atelier » per continuare la mia parte.

Dovetti perciò rassegnarmi, facendo tuttavia tra me e me il giuramento che quello sarebbe stato non solo il mio primo, ma il mio ultimo film. Gli uomini d'arte però sono un po' come i marinai: difficilmente mantengono i loro giuramenti...

Così qualche mese dopo accettai di recitare accanto a Cusi Osvalda in una commediola in un atto... L'incensatore iniziava con quel filmetto la sua carriera di direttore... Era un giovane esile, dal viso aperto e dal carattere oltremodo allegro... Quel



Joseph von Sternberg, realizzatore de L'angelo azzurro

giovane era Ernesto Lubich. Da quel momento la mia strada doveva correre parallela a quella dell'ottimo illustratore, col quale dovevo dividere un giorno successivo della giovane industria cinematografica tedesca, e che divenne un successo mondiale. Paolo di « Madame Hubert » che rivelò allora un'altra grande attrice Pola Negri. Interpretando il ruolo di Luigi XV in questo film mi esposi all'ammirazione delle folle di tutto il mondo. La mia carriera era tracciata « Anna Bolena », « Tragedia d'amore », « Chella », « La figlia del Faraone » affermò, non ogni giorno maggioranza la mia popolarità... Fu anni in quell'epoca che la Ufa e l'Ufa si fusero e io continuai nel mio lavoro che ormai mi appassionava sopra ogni cosa al mondo, sotto la direzione generale di Erich Pommer.

Interpretai ancora in seguito « L'ultimo monarca », « Varietà » e che ottennero un successo senza precedenti.

Fu anzi bastevole su tali successi che l'America mi chiamò a Hollywood, dove mi vennero tributati onori tali, che io non avrei mai supposto di meritarmi.

Oggi, dopo un'assenza di tre anni, ritorno nuovamente in patria, nella mia cara Berlino. Essendo naturalmente tra la mia gente, che mi ha accolto con manifestazioni puerile d'affetto... Ricordo nuovamente a Nuschkeberg nei grandiosi teatri di quell'Ufa che credi il mio successo. Sto ultimando col mio vecchio amico Pommer e sotto la direzione artistica del mio vecchio amico Josef von Sternberg, il mio primo romanzo e parlante...

Mi sarà fedele la mia buona stella? Sarà in questa nuova potentissima forma d'arte, altrettanto efficace come nel passato? Non lo so...

Il pubblico giudicherà di me probabilmente quando « L'angelo azzurro » apparirà sugli schermi parlanti di tutto il mondo...

Inutile dire che adotti la mia preferenza di attore del film, per quanto s'abbiano e pura d'improvvisazione.

Anche perché, io e l'apparecchio da presa, siamo diventati due amici sinceri. Infatti tre volte mi è accaduto di ingannarmi... Ed egli raramente inganna me...

È per copia conforme Berlino, Febbraio VIII. EMIL JANNINGS FERRUCIO BIANCHI

LA MUSICA

ALL'AUGUSTEO ERICH KLEIBER

ITALIA DI DANIELE ANFITEATROFF

Una nuova vittoria ha riportato Erich Kleiber all'Augusteo eseguendo la Sinfonia in mi bemolle di Mozart, l'Ouverture dell'Eurianti di Weber e la Suite del ballo Céphale et Procris di Grieg.

In questo concerto il Kleiber ha voluto includere un nuovo poema sinfonico di Daniele Anfiteatroff intitolato Italia.

Il nuovo poema dell'Anfiteatroff è stato vivamente applaudito per quanto lo stesso poema sia apparso troppo denso e pletorico.

Per quanto riguarda l'Italia, non sappiamo davvero cosa c'entri col poema dell'Anfiteatroff, questa invece l'abbiamo ritrovata la sera, dopo il concerto dell'Augusteo, attraverso la Radio che ci trasmetteva l'opera giovanile e piena di freschezza veramente italiana di Giuseppe Mulè: la Baronessa di Carini.

Per ritornare all'Augusteo diremo che il forte direttore Erich Kleiber fu festeggiatissimo durante tutto il concerto dall'enorme pubblico accorso in Via dei Pontefici.



Masi Marcellini, il grande attore siciliano di cui si annunzia molto prossima una tournée all'Estero

LA MUSICA

AL TEATRO REALE DELL'OPERA « CONCHITA » DI RICCARDO ZANDONAI

L'opera giovanile di R. Zandonai è stata nuovamente accolta con successo su quelle stesse scene del massimo teatro della Capitale ove apparve circa vent'anni fa.

E' inutile tornar sopra i difetti di Conchita e ridire ancora una volta della sua visibilissima affinità con il capolavoro bizantino.

L'opera del maestro trentino ha tali pregi peraltro da giustificare la sua riapparizione sulle scene del Teatro Reale.

Cino Marinuzzi ha concertato l'opera con la consueta accuratezza. La signora Torti ha impersonato la figura di Conchita con efficacia e passione e bene fece il tenore Battaglia nella parte di Matteo.

L'opera avrà le solite due repliche al massimo che concede il Teatro Reale dell'Opera.

Abbonatevi a Kines

La camera di sicurezza della Quinta Sezione di Polizia era quella sera gremitissima di ospiti. Parecchie squadre del buon costume avevano perlustrato i rioni più malfamati della metropoli e fatto numerose « retate ». Le prigioni erano colme, per cui gli ultimi arrivati, uomini e donne, erano stati agglomerati in camera di sicurezza dove giacevano su rozzi tavolacci.

Non c'era fuoco e molti stavano rannicchiati sotto le magre coperte che ricoprivano i loro miserabili abbigliamenti. Dei « fermati » di quella sera non si scorgeva, alla luce di un'unica debole lampadina, che il viso rabbiato. Chi avesse voluto indagare nella vita di quei reietti avrebbe avuto di che sgomentarsi al cospetto di tante brutture, di tanta abiezione, di così profondo squallore morale. Borsaioli recidivi, finti storpi, ladroncelli, giovani donne già rosse dal vizio, vecchie baldracche, erano mischiati fra loro, chi per scontare con una notte in guardina un malaugurato incontro, altri per trovare il giorno dopo la via del carcere. E v'erano anche semplici vagabondi, cui non rincesceva troppo dormire fra quattro mura piuttosto che sotto un oscuro cielo invernale.

In un angolo del camerone, fra quelli che ancora erano seduti su panche, due giovani confabulavano a bassa voce per quanto lo permettevano i giri di ispezione delle guardie di servizio.

— Perché t'hanno portata dentro? — chiese l'uomo che aveva l'aspetto di un vagabondo alla sua vicina, una cocottina stremenzita ed esageratamente dipinta.

— Caro mio! Perché non ho fatto in tempo a scappare. Speravo di buscarmi da cena stasera ed invece mi sono procurata forse qualche giorno di carcere o di ospedale. E tu, che fai? Non t'ho mai visto nei miei paraggi.

— E' la prima volta che mi fermano — rispose il giovane. — Ero venuto in città con la speranza di trovare lavoro per poi continuare gli studi di pittura che avevo iniziato al mio paese. Sai, sono orfano! In questi giorni ho cercato di occuparmi, ma non vi sono riuscito, come non sono riuscito oggi a trovare qualcosa da mettere sotto i denti. Ero senza carte e mi han portato qui: spero di avere fortuna domani.

La cocottina si sforzava di studiare i lineamenti del suo interlocutore. Non che trovasse qualche interessamento nell'indovinare l'indole di un uomo: ne aveva visti di tutti i tipi, di tutte le razze; aveva subito le loro dure carezze, le loro brutalità e più nulla ormai, benchè ancor giovane, poteva scuoterla dal torpore che il vizio le aveva iniettato nelle carni. Pure, i lineamenti fini e delicati di quel giovane che contrastavano con le faccie patibolari dei compagni di pena le davano un senso di curiosità e di commiserazione che non sapeva bene spiegare a se stessa.

— Si stà male, è vero, senza mangiare?! — riprese il giovane. — Credo che per oggi dovremo dormire a pancia vuota.

Uno dei secondini passò in quel momento davanti la porta.

— Ehi, là, fate silenzio — impose con severità. Questo non è luogo per fare gli stupidi l'uno con l'altro.

Continuò il suo giro scrollando il capo come disgustato dal contegno di quella gentaglia cui non dava nessuna preoccupazione il trovarsi in quelle condizioni.

Di lì a poco giunsero altri agenti. Entrati nella stanza, comandarono che tutti gli uomini si disponessero sui tavolacci posti da un lato di essa e le donne in quelli dell'altra parte. Nessuno più doveva fiatare. Chi disturbava, sarebbe stato messo in cella a dormire per terra e senza coperta.

Liana — così la cocottina aveva detto di chiamarsi al



BASSIFONDI

IMPRESSIONE VISIVA

compagno (soprannominato *Lucertola* perchè stava sempre al sole e al verde) — si era coricata insieme ad un'altra decina di donne, ma tratto tratto alzava la testa guardando dalla parte di lui e gli sorrideva come per consolarlo della disgrazia che gli era capitata.

Lucertola ricambiò l'attenzione di lei con una smorfia di scorolata apatia. L'incognita della sua vita lo teneva in un'angoscia costante. Quel luogo, la fame, il freddo lo rendevano ancora più cupo ed il sorriso di un'etera da strapazzo non poteva essere sufficiente a scacciare dalla sua mente i pensieri neri che l'affollavano.

Intese che i suoi compagni di giaciglio, non più allegri di lui, si chiedevano fra loro da fumare, disperandosi perchè non trovavano neanche un mozzicone da masticare. La domanda fu bisbigliata alle donne, ma senza miglior risultato. Anch'egli avrebbe dato, se lo avesse avuto, un tesoro per aspirare qualche boccata di fumo. Pensò di chiedere alla sua compagna se aveva delle sigarette. Si alzò a sedere e mentre si rivolgeva verso quella parte si accorse che la cocottina gli faceva dei gesti. Quando essa fu ben sicura che egli seguiva i suoi movimenti, introdusse due dita in una scarpa, estrasse un rotolletto bianco e approfittando di un momento di disattenzione degli agenti, gli lo buttò.

Fra una sigaretta con infilato dentro uno zolfanello. Egli la strinse fra le dita e l'accarezzò come si accarezza una persona cara. Poi alzò di nuovo gli occhi verso la donatrice, la vide raggiante per essere riuscita nell'intento ed allora le sorrise apertamente come ad un'amica.

Si guardarono per un poco negli occhi, poi ritornarono a coricarsi, lui a fumarsi di nascosto i suoi preziosi fili di tabacco, lei a domandarsi come mai, così indispettita com'era fino a poche ore prima contro la sua sorte, trovava ora la forza di sorridere e si sentiva soddisfatta per essersi privata di un piccolo bene a favore di un miserabile compagno di sventura.

Il mattino dopo buona parte dei detenuti, avuta una solenne ramanzina dal Commissario, fu lasciata in libertà.

Così Liana si trovò insperatamente fuori insieme agli altri. Vide il suo vagabondo che, sferzato com'era da un vento gelido, rimaneva fermo sul marciapiede, indeciso sulla via da scegliere, e gli si appressò:

— E adesso, dove andrai, *Lucertola*?

— Chissà? Mi affiderò al caso. Ciao, Liana: non dimenticherò la tua cortesia — rispose allungandole la mano; ma si sentì trattenere da quella della sua amica.

— Vieni a riscaldarti nel mio stambugio! Non potrà darti da mangiare, ma ho della legna e faremo un bel fuoco.

Lucertola accettò e si incamminò con la sua compagna. Pensò che in altri tempi si sarebbe vergognato di farsi vedere con una donna come quella, ma ora, pur serbandosi gli avanzi del suo orgoglio, gli pareva che anche quella disgraziata avesse un animo buono.

La tenerezza che lo invadeva finì per contrariarlo. Forse, disse fra sé, costei mi vuole adescare credendo che io abbia del danaro; e rivolgo a lei l'avverti: — Bada, ch'io non voglio stare con te... Non ho soldi e poi... non si sa mai...

Ella lo fissò in viso umiliata. Compresse quale fosse il dubbio del suo amico e lo rassicurò: — Non ho pensato a ciò che tu dici. Disgraziata come sono, mi fa pena veder te in questo stato. Vieni con me, non temere...

— Susanna — disse *Lucertola* — forse ti ho offesa. Non volevo... Nella mia vita non vedo che nero... tutto nero. Ma dimmi — un'altra parola — un'altra parola ed evandoti con lei frettolosamente verso il ghetto — anche tu avrai fame e... come troveremo il modo...

— Non lo so. Oggi non voglio... del danaro. Piuttosto soffro la fame.

— Io non so nulla di te... ma penso che tu non sia nazziata nell'animo. Forse se la tua mamma...

— Sentendo risuonare nei suoi orecchi quella parola, Liana si volse impallita. Un'emozione forte le scuoteva il petto fino a squassarglielo. Poi inclino la testa sulla spalla di lui. Sogghionzava.

— Non piangere — tentò di rassicurarla teneramente *Lucertola* — sciammi se ho sbagliato i tuoi ricordi. Consolati. Troverò da lavorare e se potrà ti aiuterò, ti farò compagno io... Aspettami qui, ho un'idea. Voglio che festeggiare il nostro incontro con un pranzo.

— Che voleva fare? Ella lo vide entrare in un negozio di carboname ed uscire con un pezzo di carbone.

— Fermati lì e guardami — e così dicendo si chinò sul marciapiede, ripulì una pietra di cuoio e cominciò a trattenere la testa di lei col carbone.

— Il mio primo studio non è molto comodo e la mia tela sarà un po' pesante, ma sono certo di fare un mezzo capolavoro. La cocottina sorrise, assicurata *Lucertola* era preso dalla febbre del lavoro. Alzando ed abbassando lo sguardo su di lei e sul disegno, arrivò presto alla fine della sua opera. Ella si chinò a guardare il lavoro eseguito e sentì ancora di compiacenza per la rassomiglianza.

— Bravo *Lucertola*, diventerai un grande pittore!

— Rimetti in posa, che non ho finito.

— Cosa manca ancora?

— Il più importante. Questo!

Il tracciò intorno alla testa disegnata un cerchio che superò con le dita. Fra un'angolo di carta.

La modella ne fu spinta. Allungò la mano al neo-pittore e strinse la sua a lungo affettuosamente.

Proverò a rubare Liana e *Lucertola* erano ai lati del disegno. La gente passava e guardava il quadro e lasciava cadere su di esso qualche moneta.

— Quattro lire e cinquanta — disse dopo un paio di ore d'attesa *Lucertola*. Per oggi abbiamo da mangiare. Domani poi si lavorerà. Ora andiamo a casa tua.

Avvinghiandosi al braccio di lui, Liana si sentiva contenta come una bambina. Il pittore aveva lavorato per lei e le offriva un pranzo. Si accostò insieme, correndo, quasi gelati dal freddo, e accomparvero all'angolo di un viculetto buio, verso la stambucca dove avrebbero trovato da stamarsi e scaldarsi.

— Bene — esclamò dritto di buio un signore in bombetta, rivolto ad un uomo rannicchiato. — Vi siete ricordati, è vero, di far finire questa scena in fondo? Ora mettetevi tutti sulla macchina e domattina sarete vedere in proiezione, credo che sia l'ultima perfetta. Dite ai due interpreti del film che si trovino in stabilimento domani alle cinque per gli incassi. Fra tre giorni voglio che *Bassifondi* sia finito.

Un'automobile otto cilindri attendeva in un canto. Il *Repteur* vi salì e di ordine al conduttore di partire, mentre sopraggiungevano altri due macchine una di Liana e l'altra di *Lucertola*.

NELLE Pagine

STELLE FILANTI

- Alice Terry: vaporosa, elegante e sobria.
- Aileen Pringle: correttamente affascinante.
- Anita Page: deliziosa per ingenuità e brio.
- Bebè Daniels: una fairbankare non indegnamente.
- Betty Compson: interprete di molto sentimento.
- Bessie Lowe: è, come il suo nome, un vero amore...
- Billie Dove: bellissima e molto seducente.
- Brigitte Helm: Gregaraboggia con molta efficacia (1).
- Carmen Boni: eccellente come ingenua.
- Camilla Horn: grande naturalezza ed efficacia.
- Clara Bow: vivacissima maschietta.
- Collen Moore: sgambetta con brio e sentimento.
- Cotiline Griffith: bella, romantica ed irresistibile.
- Costanza Talmadge: molto sentimento e leggiadria.
- Dolores Costello: molto fascino e molto garbo.
- Dolores Del Rio: mirabile, ma grande soltanto in «Resurrezione».
- Dorothy Revier: bella ammalata.
- Dita Parlo: seducentissima amorosa.
- Eléonor Boardmann: dal sorriso incantevole e dal portamento regale.
- Esther Ralston: briosa, bella e molto leggiadra.
- Florence Vidor: dal volto dolcissimo e dallo sguardo languidamente espressivo.
- Gloria Swanson: quei suoi occhi dicono tutto!
- Greta Garbo: Monotona e posariva, ma talvolta vibrante.
- Greta Nissen: bella, elegante e sentimentale.
- Janet Gaynor: inarrivabile per sentimento ed ingenua freschezza.
- Johan Crawford: leggiadra ma poca espressione. Sarebbe un bel mannequin...
- Josephine Dunn: deliziosamente vivace e sentimentale.
- Leatrice Joy: bella, dal volto magnificamente espressivo.
- Lia De Putti: intelligente ma esagerata nelle scene di seduzione.
- Lilly Damita: seducentissima mondana...
- Laura La Plante: molto brio e molta naturalezza.
- Lillian Gish: delicata e sentimentale.
- Lupe Velez: una Dolores del Rio, seconda edizione e meno bella (2).

STELLE FILANTI

- Lil Dagover: bella, ma indifferente, seducente.
- Loni Moran: vagabonda, affascinante.
- Madge Bellamy: prima di tutto, una vera leggenda ed elegantissima.
- Mai Murray: un'idea di fondo senza nulla di grande.
- Marcelline Day: brillante e ispirata, non aveva del suo mestiere della sua bella gamba.
- Marella Albani: seducente, simpaticissima, ma un po' indifferente.
- Mary Astor: molto raffinata, molto indifferente.
- Mary Nolan: ingenuamente bella ed affascinante.
- Mary Pickford: tanto brio, ma non tanto ingenua.
- Marion Davies: la più seducente e bella tra le splendide donne.
- Norma Shearer: molto intelligente e alta mente.
- Norma Talmadge: la grande americana.
- Olive Borden: spirito simpaticissimo e generoso.
- Pauline Starke: dal volto simpaticissimo ed ispirato.
- Pola Negri: fama europea, ma sempre affascina in drammi romanzati.
- Renee Adore: indimenticabile scena della «Grande Parata».
- Wilma Banky: indimenticabile scena dei suoi sentimenti amorosi.

Diffondete "KINES"

Diffondete "KINES"



"La Veglia dei festofanti"

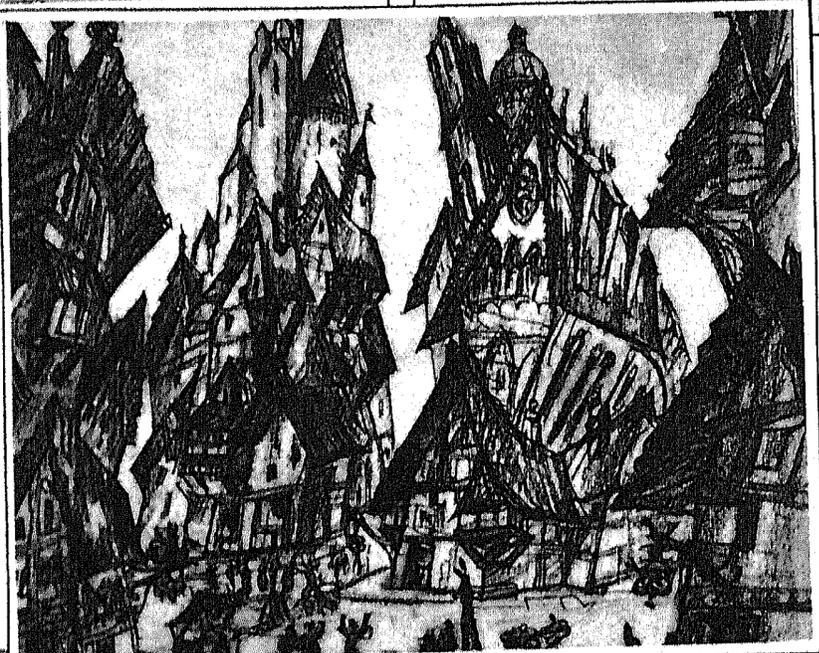
Inutile parlare di Braggia come ammiratore perché di lui già dissero Antoine Max Reinhardt e Gaston Baty.

Ci permettiamo invece di dare un breve cenno dell'interessante opera della « Veglia dei festofanti » di un poeta inglese del 1600 e che è stata ridotta per le scene italiane da Spina e Alvaio, e di tracciare qualche linea sull'autore.

Egli nacque a Devonshire Fetherstock presso Turrington. Quando morì il padre John aveva sei anni e quattro fratelli. Egli dovette come viaggiatore fare l'apprendista presso un mercante di Londra; ma evidentemente la letteratura lo attirava per cui lasciò il suo posto. Nel '70 pubblica un poemetto « Wine », indi « Trivia »; nel '72 diviene segretario della Duchessa di Monmouth. L'anno seguente pubblica « Rural Sports » dedicata ad Alessandro Pope suo intimo amico.

Gay era un uomo comode, elegante, pantagrufico, ma in fondo un malconno. Scrive tra il '74 e il '74 una commedia, « The Wife of Bath » che fu rappresentata solo per tre sere. Indi « The Fan » e infine un poemetto pastorale della vita campestre dal titolo « The sho the pliers work ». Il poemetto ebbe fortuna ed egli divenne segretario del Duca di Clarendon, Ambasciatore presso la Corte di Hannover.

Con la morte della Regina Anna egli cadde in disgrazia e tornò allora al teatro. Nel '17 rappre-



di John Gay

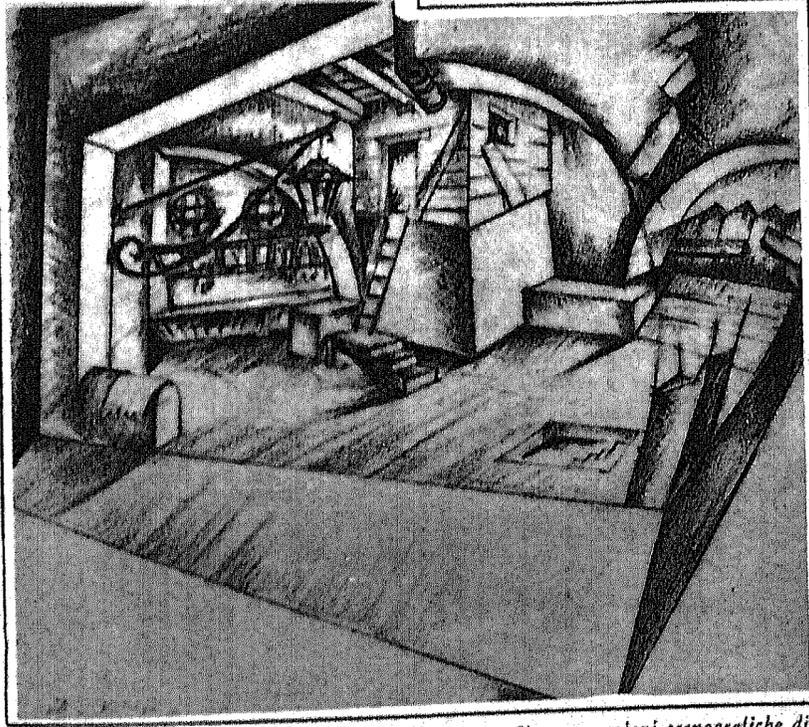
senta la commedia « Tre ore dopo il matrimonio » nella quale fu aiutato da Pope e da Ashburner.

Nel '20 pubblica in volume le sue poesie sovvenzionate per sottoscrizione pubblica che gli fruttò per altro 1000 sterline e invece di servire a pubblicare il libro egli le perdette in speculazioni. Nel '24 pubblica una tragedia, « Kaptives » patrocinata dai Principi di Galles. Nel '26 pubblica le sue famose « Fifty-one fables » in versi. Nel '26 completa « Fitch Bergas » che è una superba caricatura dell'opera italiana.

Egli morì nel '32 dopo breve malattia. Una settimana dopo la sua morte fu applaudito un suo lavoro teatrale, « Achilles », che venne poi stampato nel '33 insieme alle sue « fables » a beneficio delle sorelle sue, modeste vedove che per altro ereditarono sei mila sterline. Nel '45 appare invece la sua opera postuma, « The Distress Wife », nel '53 la terza, una farsa: « The Rehearsal at Gotham ».

Gli interpreti principali della tournée « Braggia presenta » che darà l'interessante lavoro sono Emilia Vidali, Camillo Pilotto, Arturo Falconi. Dirigerà la parte musicale il maestro A. Del Vecchio.

Le scene sono state create da A. G. B. e comportano ben 9 mutamenti, luci psicologiche, insomma tutta la teoria teatrale di Braggia messa in pratica con abbondanza di mezzi e con macchinario di eccezione.



Cinque creazioni scenografiche di A. G. B. per l'eccezionale spettacolo

NOTIZIARIO

Joe E. Brown, celebre comico del teatro e dello schermo, è stato incluso nella lista dei protagonisti de « La 66ª moglie » che Arturo Hammerstein sta realizzando per gli Artisti Associati. Il Brown ha un humor originalissimo che corrisponde perfettamente a quello che l'autore ha diffuso nel sapizioso romanzo da cui è tratto il film.

Un gruppo di artisti giustamente celebri lavora in questa produzione, da Dorothy Dalton che segna con essa il suo ritorno allo schermo, a Lois Moran che si esenta per la prima volta nel film sonoro.

Paul L. Stein che ha recentemente finito di dirigere « Il cigno » di Lillian Gish, n'è il direttore. « La 66ª moglie » sarà un film completa-

mente sonoro e cantato e sarà trattato con un perfezionato processo « technicolor » che darà vivacità pittorica alle sue scene. Rudolph Friml, noto compositore di opere, ha composto e dirigerà l'accompagnamento musicale ad esso sincronizzato.

A guisa di un buon marinaio che durante il suo congedo annuale non sappia fare a meno di trascorrere gran parte delle sue giornate su una barchetta, Norma Talmadge utilizza le sue vacanze girando per i teatri di posa ed assistendo alla ripresa delle scene interpretate da suoi più o meno celebri confratelli, o revisionando nelle sale di proiezione gli ultimi film prodotti, in specie quelli parlanti, con grande compiacimento dei direttori delle case produttrici che tengono molto in considerazione i suoi giudizi.

Norma Talmadge intende con ciò prepararsi convenientemente all'interpretazione del suo prossimo film « Du Barry » che sarà diretto da Sam Taylor.

Il famoso direttore ed i suoi assistenti lavorano già alla adattamento allo schermo del dramma, il cui soggetto è tratto dall'avventurosa vita della bellissima amante di Luigi XV, che fu tratta a morte durante il Terrore.

Gran successo riscuote intanto « Notti di New York » che è l'ultimo film interpretato da Norma.

George Fawcett, il vecchio caratterista che ha reso le sue migliori interpretazioni in « Maruskas », « Aquila Nera » ed « Evangelina », è stato aggiunto ai personaggi che interpretano « Il cattivo », il nuovo film di Dolores Del Rio.

NOTIZIARIO

« Il cattivo », oltrè alla celebre attrice ha protagonisti del valore di Don Alvarado, Edmund Lowe, Ulrich Haupt e Yola d'Avril. George Fitzmaurice che lo dirigerà si è inoltre assicurata la collaborazione di Torben Meyer, un attore danese che ha avuto rapida fortuna in Hollywood e di Ralph Lewis, altro veterano dello schermo.

Meyer ha fatto il suo debutto in « Lummo » interpretando con eccezionale efficacia il carattere di un prigioniero in una delle scene iniziali del film.

Come è noto ne « Il cattivo » la Del Rio dà vita ad un nuovo carattere di donna avventurosa, sostenendo la parte di una gaia cantante di un caffè-concerto di Marsiglia.



GRANDI FILM: L'INFERNO FANCIULLE

Una superproduzione speciale "Columbia" realizzata da

Mark Sandrick

di cui sono interpreti mirabili

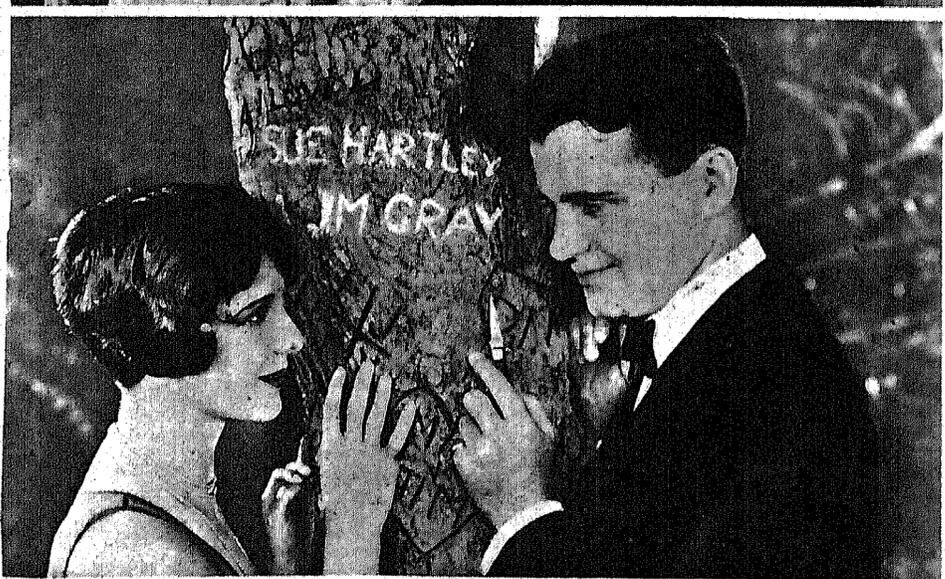
SHIRLEY MASON

Hedda Hopper - Arthur Rankin

L'INFERNO DELLE FANCIULLE

Esclusività Consorzio:

E. I. A.



O DELLE LLE



Inferno è il vortice affascinante e penoso delle metropoli moderne, mostro immane tentatore vorace, mostro dalle mille seduzioni e dalle mille bocche che tutto travolge ed inghiotte nel ritmo dinamico e poderoso, nel frastuono della sua vita quotidiana:

bontà, innocenza, onestà, fierezza, amore, altruismo, dedizione; che innalza un altare al piacere e vi celebra i riti dell'egoismo.

Un tema palpitante d'attualità trattato con rara comprensione dell'anima femminile, e con profondo senso d'umanità. E' una trama tessuta con mano maestra sullo sfondo lussuoso ed avvincente di piaceri sfrenati, che vi farà rabbrivire e pensare.

Sarete affascinati dalla rettitudine, dalla fierezza, dalla forza d'animo della bellissima protagonista di questa appassionante vicenda. Uscita appena di collegio, con la sola forza della fresca e sana purezza dei suoi 18 anni, ella preferisce una vita umile di stenti e di lavoro al lusso tentatore ma equivoco della casa dei suoi genitori, dove non si vive che per godere sfrenatamente e comunque; dove ogni licenza più audace è permessa; dove l'onore non è che un baratto e l'onestà una frase meschina e convenzionale, cancellata dal ritmo ossessionante del jazz e dalla foga lussuriosa dei baci.



Raquel Torres araba fenice di Hollywood

Delizioso, questo bungalow così particolarmente spagnolo da sembrare quasi un patio. Vi circola un'atmosfera tanto latina, tanto familiare, tanto riposante da invogliare chiunque ad acquistarlo su due piedi... se esso non fosse in possesso di una padroncina tanto graziosa e irresistibile che vi si deve trovare come un'imperatrice ed intenzioni di cederlo non deve averne. D'altronde, cosa me ne farci io? Io abito a Philadelphia e Beverly Hills non è un luogo di villeggiatura ideale. Regno di dive, di divi, di inscenatori, esso non è fatto per i mortali, per coloro che all'Olimpo californiano — il più rutilante, il più caleidoscopico, il più vasto, il meglio fornito Olimpo cinematografico del mondo — guardano dal basso. Ma, naturalmente, si fa per parlare, cioè per scrivere.

Ed ecco, la gentile e bella dea di questa frazione di Olimpo, che mi viene incontro, la destra tesa e un luminoso sorriso nel volto. Gli occhi, nerissimi come i capelli, incendiarii — ma tanto calmi e buoni — sorridono al pari della sua deliziosa persona lasciata da un'area veste di *ciépa de china* grigio-nuvola.

— Good morning, miss Torres. Vi ho disturbata, forse. Ma questa è la mia professione...

— Niente affatto, mister... — risponde la bella Raquel — niente affatto. Oggi è giorno di riposo, per me. Quindi... Scusatemi, anzi, se vi ho fatto attendere. Ero di là con Bob...

— Bob?

— Sì... il mio vecchio cane lupo. E', come dirvi?, un... un... — un attimo di indecisione subito troncato dalla cascata di perle di un sorriso argentino — un ricordo di famiglia, se così posso dire. Mio padre lo amava straordinariamente. Io e mia sorella gli siamo affezionati a tal punto che esso è divenuto quasi un complemento indispensabile alla nostra vita. E' come una persona di famiglia, insomma... Ora poi è molto invecchiato, e necessita di tutte le nostre cure...

— Permettete, signorina, una domanda...

— Dite...

— Forse vi sembrerà indiscreta...

(Un sorriso) — Dite, dite. So già di che cosa si tratta. O almeno, credo d'indovinare.

— E' vero che voi siete l'attrice più economica di Hollywood, Culver City, Burlank e Universal City messe assieme?

— Avevo dunque indovinato. Sì, caro amico. Vi sembrerà strano, forse. Probabilmente ritenete la voce e le mie parole di conferma un sistema di *réclame* di nuovo genere. Ma è così, vi assicuro. Io — e quando dico io dico anche mia sorella poiché io e Renée si vive assieme — non abbiamo sarta, confezioniamo con le nostre mani i vestiti che ci abbisognano, pilotiamo noi stesse la piccola Graham Paige che abbiamo acquistata dopo la firma del mio primo contratto a lunga scadenza (l'automobile, ad Hollywood, non è un lusso; è una necessità) e, quando le esigenze dello studio ce lo permettono, aiutiamo la domestica nelle faccende di casa. Non sbarrate gli occhi con quell'espressione attonita, vi prego. Ho detto e ripeto: la domestica, perché non ne abbiamo che una.

Credete!... Non si tratta di una nuova forma di pubblicità; non si tratta di originalità a tutti i costi (è tanto difficile essere originali in questo paese!); non si tratta nemmeno di taccagneria. E' prudenza, la nostra. Un'attrice ha, più di ogni altra donna, il dovere di provvedere al proprio avvenire. Si invecchia presto... Il pubblico ci nega il suo favore quando meno ce lo aspettiamo... E poi, comprendere bene, oggi, col *talkie* e col *sniging*, si fa presto a perdere la voce. Basta un raffreddore... Prima a questo non si pensava. Ora, il cinematografo, con la sua incessante evoluzione ci espone ad un inaspettato e ben grave pericolo!

Perbacco! Una vera araba fenice, questa piccola Raquel! Se tutte le sue colleghe avessero seguito il suo esempio, il crack di Wall Street avrebbe avuto, nell'ambiente divistico, ripercussioni assai meno nefaste. Ma non è questo il momento di abbandonarsi a considerazioni sulla saggezza di Raquel Torres. Occorre ancora interrogare e sapere.

— Ero bigliettiista all'Astoria di New York — riprende la gentile figlia del Messico dietro il mio invito — quando una



Marion Davies, William Haines e George K. Arthur, mentre si accingono a far quattro capriole nella piscina della villa di John Gilbert

mia amica, segretaria di W. S. Van Dyke, mi pregò di sostituirla nelle sue mansioni, dovendo ella allontanarsi per qualche giorno da Culver City onde partecipare al matrimonio di un suo fratello. Voi che mi ascoltate, non ignorate che tutto è possibile quando si è la segretaria di un inscenatore di fama che si prepara ad inscenare un film di ambiente malese. Aggiungete che io ho abbastanza il tipo malese e che attrici di questa razza... non ne esistono. Fu così che divenni la selvaggia Nayanay in *White shadows in the South Seas* (*Ombre bianche*). Dopo questo film, che valse ad affermarmi, ho interpretato diversi altri lavori, tra cui il più notevole è *The bridge of St. Louis Rey* con Lily Damita e Don Alvarado.

L'ora è tarda. Renée Torres tornerà tra poco dallo studio. Mi accingo, non troppo volentieri, ad andarmene. Ma il caldo è la lunga strada, mi hanno posto in uno stato di terribile arsura, ciò che mi autorizza — arrossendo — a chiedere alla gentile Raquel una bevanda.

Mi attendo — ve lo confesso — un cocktail. Ma — cosa d'altronde prevedibile — mi vedo presentare una limonata.

In casa delle due arabe fenici Torres l'alcool è considerato un veleno.

l. m.

(traduzione di Alfredo Collo)

L'Associazione difettanti cinematografisti

Siamo alla vigilia della prima visione del primo film della prima Filocinematografica. L'instanza su questo primato è voluta ed è determinata dalla necessità di consacrare due fatti nella storia di questa iniziativa.

Primo, che l'idea e soprattutto la realizzazione di Mario Costa sono un merito che a lui non può essere contestato. Secondo, che il patrocinio di *Kines* al lancio della geniale iniziativa è stato un atto di chiarezza nel campo giornalistico e in quello cinematografico, pure incontestabile.

Il nostro appoggio alla prima Filocinematografica non è da confondere con il tentativo fatto da qualcuno di far passare come propria la iniziativa che il Costa non aveva mantenuta segreta, sebbene non avesse chiesto per essa la divulgazione attraverso la stampa. Né è da confondere con la... trovata di elevare il *Padre Baby* a strumento consolatore di tormentati dalla mania di diventare celebri attori e direttori cinematografici.

Spieghiamo chiaramente nel N. 8 di *Kines* del 23 febbraio che l'idea e la realizzazione di Mario Costa non hanno il fine di consolare nessun disilluso o tormentato dalla passione del cinematografo. L'iniziativa che noi abbiamo divulgata ha un più serio movente ed un fine ben più alto.

Si tratta di favorire la diffusione di nuclei di dilettanti cinematografici alla stessa stregua dei dilettanti del teatro di prosa e dei dilettanti della musica e delle altre arti. Il pubblico che s'interessa del Cinematografo e che lo segue con pas-

sione è assai più numeroso di quello che s'interessa del Teatro di prosa e della musica. D'altro canto il Cinematografo costituisce un complesso di applicazioni di varie capacità artistiche e tecniche che vanno dalla letteratura, alla scenografia, all'elettricità, ecc. Quindi consente lo sfruttamento simultaneo di abilità riposte in individui disparatissimi. Ne consegue logicamente che il dilettantismo cinematografico può avere uno sviluppo assai più vasto e più libero di quello teatrale e musicale. Rileviamo l'importanza di un articolo del quotidiano *Il Tevere* che fa appello all'Istituto Internazionale del Cinema Educativo con sede in Roma perché favorisca la creazione di un Club Cinematografico a somiglianza di quelli sorti in altre Nazioni, soprattutto aperto ai giovani per la formazione della nuova mentalità cinematografica. Ecco una vera iniziativa che ha molte affinità con la nostra, che con essa può essere completata e sviluppata.

Esamineremo l'argomento nel prossimo numero ed intanto siamo lieti di averlo segnalato al nostro numeroso pubblico di lettori.

Leggete

Abbonatevi a

"KINES"

LA PR...
— In p...
al Teat...
aveva un...
pubblico...
Maestro...
lavori co...
zaro...
in Italia...
rappres...
so; dop...
dato a B...
per noi...
«Cok...
dalla Co...
Filodran...
Tutta la...
partecip...
enorme...
sette, di...
quattro...
l'autore...
mento...
lavoro...
stile, P...
tutto il...
La veri...
importa...
fatto sta...
dramma...
bella n...
comple...
veniva...
erano e...
sta vol...
creazio...
della p...
mia b...
è la cr...
sione...
La sc...
Marta...
ligenza...
il Zam...
altri...
«De...
sentato...
Comp...
che è...
ha, con...
di An...
veri li...
preven...
celebre...
epim...
lato la...
ficazio...
cogli...
«Il...
fieri de...
del tea...
Nicola...
comu...
per sp...
1849...
stato...

IL TEATRO

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — In pochi mesi Luigi Pirandello ha dato al Teatro ben quattro lavori. Tutti ottennero un completo successo di critica e di pubblico, e sono a dimostrare come il Maestro con ardore più che mai giovanile lavori con tenacia ed amore. Dopo «Lazzaro», rappresentato prima a Londra, poi in Italia; dopo «O di uno o di nessuno», rappresentato a Torino nel novembre scorso; dopo «Questa sera si recita a soggetto», dato a Berlino, in gennaio, ed ancora nuovo per noi, ecco ora l'ultima sua fatica:

«COME TU MI VUOI», data a Milano dalla Compagnia «Marta Abba» al Teatro Filodrammatici la sera del 18 febbraio u. s. Tutta la Milano delle arti e delle lettere partecipò a questa serata ed il successo fu enorme. Quattro chiamate al primo atto; sette, di cui tre a Pirandello, al secondo; e quattro al terzo, delle quali ancora due all'autore, caratterizzano il completo acclamamento del pubblico numeroso. La tesi del lavoro è prettamente pirandelliana, e lo stile, Parte e la ricerca, si ricollegano a tutto il rimanente teatro di questo scrittore. La verità dei fatti non conta; quello che importa è di credere che un determinato fatto sia vero: questa è l'idea prima e fondamentale dalla quale è scaturito il nuovo dramma. Questo dramma però ha la sua bella novità, è differente dagli altri e ne completa i significati. Pinora, la personalità veniva costruita dai diversi personaggi: erano essi a riempire il proprio vuoto; questa volta sono gli altri che lo creano. La creazione dei primi era spontanea; quella della protagonista di «Come tu vuoi», si inizia invece per opera altrui. Ed anche qui, è la creazione che trionfa sul fatto, l'illusione sulla realtà. Del successo si è detto. La recitazione fu efficace per parte di tutti. Marta Abba è riuscita a superare con intelligenza le difficoltà della sua parte. Bene il Zambuto, la Graziosi, la Marchiò e gli altri.

«Debutta», di Sacha Guitry rappresentato a Venezia al Teatro Goldoni dalla Compagnia di Ruggero Ruggeri. Il lavoro che è stato dato per la prima volta in Italia, con commenti ed intermezzi musicali di Andrea Messager, è stato tradotto in versi liberi da Licio D'Ambrà. L'autore ha presentato quattro momenti della vita del celebre mimo francese e vi ha inserito un episodio d'amore. Il Ruggeri ha interpretato la figura del protagonista in modo efficacissimo. Il pubblico ha fatto ottime accoglienze alla commedia.

«Il fatto in Cantina» — Al teatro Alfieri di Firenze la Compagnia sperimentale del teatro fiorentino, diretta da Raffaello Niccoli, ha rappresentato questa nuova commedia di Nando Vitali. Il lavoro ha per sfondo storico la Toscana del maggio 1849, quando Leopoldo II, dopo la disfatta di Novara, rinnegò la costituzione e

juggì a Gaeta, per ritornare dopo poco a reggere le sorti del Governo con l'aiuto delle soldatesche austriache. Il lavoro ha avuto un'interpretazione accurata, ed è stato accolto dal favore del pubblico che ha applaudito ripetutamente alla fine di ogni atto.

ZA BUM-ZA BUM-ZA BUM — Peppino Masi, che, come si è detto, dopo l'allontanamento di Picasso e Silvestri ha preso le redini della tournée dello Spettacolo Za Bum N. 2 «Il processo di Mary Dugan», ha avuto buon naso, ed è riuscito a farsi cedere dal nostro direttore i trionfali «Grattacielo». Così oltre al «Processo», la compagnia darà anche «Grattacielo» e con questo fortunatissimo nuovo lavoro, è riuscita ad ottenere dalla Società Savini-Zevbani di Milano la concessione del Teatro Livico di quella città dal 10 al 24 marzo. La riuscita commedia di Giannini otterrà dunque, presto, dopo il battesimo trionfale di Roma, la cresima del pubblico di Milano.

La Compagnia N. 3, continua bene il suo giro con «Kappa 41» e «Broadway» e dopo aver toccato fra le altre molte città, Trieste, Udine, Treviso, è ritornata per dieci giorni al Teatro Olimpia di Milano.

La Compagnia N. 5, ha ottenuto a Torino, un sicuro successo con la «Famiglia Reale» che replicò per quindici giorni; ed anche in questa compagnia si stanno allestendo due altre commedie, ma queste del vecchio repertorio: «Come le foglie», di Giacosa, ed «I borghesi di Pontarcy» di Sardon. Dopo Torino, la N. 5, andrà a Genova al Teatro Paganini.

ANCORA «GRATTACIELI» — È in costituzione a Roma un'altra tournée con la commedia di Giannini. Questa è nata fra i naufraghi della Compagnia del Teatro Orfeo. L'idea è ottima dato le richieste che giungono da parte di imprese teatrali desiderose di accaparrarsi il lavoro, e sarà indubbiamente proficua. «Grattacielo» sta diventando una vera manna, per gli artisti, per le imprese... e per il nostro direttore, il quale imperterrito fra tanta gloria, ha terminato in questi giorni un altro lavoro dal titolo: «Il castello di bronzo», sicuro che il «Bronzo» si cambierà presto in «Oro».

YAMBO ED I SUOI «FANTOCCI» — Yambo (Enrico Novelli) pur dirigendo il quotidiano «Nuovo Giornale» di Firenze, non ha mai trascurato di essere un grande amico dei bambini, e da tempo ha costituito una geniale Compagnia di «Fantocci» che hanno fatto passare delle allegre serate al mondo piccolo, riportando in Italia successi continui. Ora però i «Fantocci» invidiosi dei successi riportati dai loro colleghi del «Teatro dei Piccoli» hanno voluto

Dall'alto in basso: Butterfly, la celebre cantante internazionale — Mary Ditrax, la dinamica patenaire dell'italianissimo Spadaro — Il jazz femminile che ha riportato uno straordinario successo al Margherita di Roma.



ricevere il bacio della gloria oltre i confini della Patria, e se ne sono andati a Bucarest. Nella capitale rumena hanno ottenuto un successo entusiastico. Alla prima rappresentazione, oltre un folto pubblico di grandi e piccoli, intervenne, la Regina Maria di Romania e la Regina di Jugoslavia, nonché tutti i componenti la Legazione italiana. Alla seconda recita, presenziò il piccolo Re Michele, e la presenza del Sovrano diede un particolare carattere allo spettacolo e consacrò il successo della prima sera e delle recite che seguirono.

I GRUPPI DELLA S.T.I. — L'unione Dina Galli-Antonio Gandusio è un fatto compiuto. Questo gruppo sarà completato con attori di prim'ordine oltre i due «dini» e per il primo anno comico non sarà che città importantissime. Pertanto già sono state fissate le due stagioni che sarà a Milano e precisamente dal 3 al 30 novembre al Teatro Manzoni, e poi la Quaresima 1931 al Teatro Olimpia.

Nel «gruppo musicale» della «stella» Nella Regini, vi andrà come direttore Giulio Paoli, al quale hanno scoperto rinveracioli facoltà canore! Un altro gruppo è poi

SPIGOLATURE

Irving Berlin, il musicista che ha composto l'accompagnamento musicale sincronizzato dei migliori film sonori recentemente realizzati, ha firmato un contratto con Joseph M. Schenck per attendere esclusivamente a lavori prodotti dagli Artisti Associati.

Berlin per dedicarsi completamente al suo nuovo lavoro ha scelto un eremo, ideale anche per un fervido anacoreta, nel deserto di Nevada. Lì vive solitario in sola comunione con i suoi ideali artistici che gli ispirano melodie nuove e suggestive.

Irving Berlin ha composto buon numero delle dodici canzoni ballabili incluse nella partitura di «Puttin on the Ritz», originale commedia sonora che ha per protagonista Harry Richman, il più acclamato attore di varietà di Broadway.

Facoltà speciale dell'eccezionale compositore è quella di sapersi adattare al temperamento dei suoi interpreti, nel caso particolare, del Richman dicesi ch'egli abbia saputo tener bene presente lo stile che l'ha reso famoso.

Abramo Lincoln non sarà il solo personaggio illustre nel film che a lui s'intitola. Griffith annuncia che il generale Roberto Lee, capo della Confederazione degli stati americani del sud, nella guerra di secessione, vi avrà la sua parte importante.

Il generale Lee che alcuni critici militari paragonano a Blucher e Wellington e ai grandi capi dell'ultima guerra: Diaz, Hindenburg, Foch, apparirà nel film con la sua maschera figura chiusa nella grigia uniformità dei soldati ch'egli guidò per ben quattro anni di vittoria in vittoria, finché il generale Grant, capo dell'esercito nordista, non lo sbaragliò definitivamente in battaglia campale.

Lincoln contro Lee: sono questi i due eccezionali personaggi che Griffith mette di fronte nel film che narra la vita del sedicesimo presidente degli Stati Uniti, dall'inizio, da quando cioè egli non era che il povero commesso di una drogheria.

ABBONATEVI A KINES

alle viste, e cioè quello capitano da Gigetto Almirante. Ma per la regolare sistemazione di tutti questi gruppi della S.T.I. fervono ancora trattative importanti e quindi riferiremo dettagliatamente quando tutto sarà « chiaro »!

LA «TOURNÉE» BRAGAGLIA — Anton Giulio ha completata la sua compagnia per la «tournee» del lavoro: «La Veglia dei Lestojanti» di John Gay. La principale interprete sarà Emilia Vidali, una personalità del Cinematografo ed una celebrità del Music Hall, che per la prima volta affronta un genere di spettacolo dove non dovrà soltanto cantare e ballare, ma anche recitare. Ma la giovane e bella «Stella» ha accettato con entusiasmo l'offerta di Anton Giulio, desiderosa di essere una sua preziosa collaboratrice, e di farsi conoscere dal pubblico italiano dopo essere stata applaudita come cantante squisita a Parigi, Barcellona, Madrid, Berlino, Buenos Aires, Roma, ecc. ecc. Anzi per accettare la scrittura di Bragaglia, mandò a monte un proficuo contratto che ella aveva con la Metro Goldwin Mayer per un nuovo film. La casa americana le mosse causa e fu costretta a pagare una multa ingentissima. Ma Ella pagò volentieri per la felicità di venire in Italia. Oltre ad Emilia Vidali, faranno parte della Compagnia, Camillo Pilotto ed Arturo Falconi, che non hanno bisogno di presentazione. Inoltre la signorina Simoneschi, il Simoneschi padre, il Bettarini, il Domini ecc. La parte musicale che nel lavoro ha grande importanza, sarà affidata al maestro Del Vecchio, il quale dirigerà un'orchestra speciale a base di jazz con strumenti ultramoderni, ed anche l'orchestra viaggerà con la compagnia.

La prima recita della «Veglia» verrà data a Milano al Teatro Filodrammatici, poi la «tournee» toccherà Torino, Genova, Firenze, Roma, ecc., ecc.

IL NUOVO ANNO COMICO DELLE COMPAGNIE D'OPERA — Le Compagnie d'Opera a differenza delle Compagnie di prosa, conservano l'antica consuetudine di formarsi annualmente dalla Quaresima al Carnevale. Con la fine dell'attuale carnevale si è sciolta la Compagnia «Ines Lidelba». In questi giorni si è però costituita a Milano una nuova Società per gestire le «Compagnie di operetta Carlo Lombardo». Questa Società oltre a continuare la gestione della Compagnia di Carlo Lombardo che ha per «soubrette» Isa Bluette, e per buffo Nuto Navarrini, formerà altre due compagnie; una, con Ines Lidelba e Renato Trucchi, che ne sarà il direttore; e l'altra con «soubrette» Cettina Bianchi. Un'altra compagnia poi si

Clary Sand, che ha riportato uno straordinario successo all'Excelsior di Milano

riunirà durante la Quaresima e ne sarà capocomico e Direttore Enrico Pancani, il quale avrà come «soubrette» la spumeggiante Milly e come attor comico Alfredo Orsini. Infine Achille Maresca sciolta la sua Compagnia a fine Carnevale, ne formerà una nuova con un programma più vasto e più moderno ed inizierà la sua attività al Dal Verme di Milano nel prossimo maggio.

DUE NUOVE OPERETTE — Ne è autore il maestro Ranzato: la prima s'intitola: «Fuochi fatui», su libretto di autore inglese; la seconda: «I monelli fiorentini» su libretto di Luigi Bonelli. Sono state affidate per l'esecuzione, rispettivamente alle Compagnie «Istallo» e «Riccioli».

LE NOZZE DI VERA VERGANI — A Roma nella chiesa di San Gioachino ai Prati si sono celebrate la settimana scorsa le nozze di Vera Vergani con il signor Leonardo Pescarolo, commissario di bordo. La cerimonia si è svolta nella più stretta intimità. Vera Vergani indossava una elegante «toilette» di crêpe satin nero, ricoperta da una ricca pelliccia di astrakan persiano e con cappellino a casco pure nero. La coppia, dopo la cerimonia è partita per Napoli, dove risiede la mamma dello sposo. In seguito gli sposi soggiorneranno per qualche tempo in Riviera.

LA POSTA

ENRICO DA FERRARA (Ferrara) — Una buona notizia per lei. Il 7 e 8 aprile la «tournee» Pavlova sarà al Teatro Verdi della sua città. E' una buona occasione per sentire ed apprezzare la bella attrice!

LADY MILDRED (Genova) — La mia precedente risposta vi ha soddisfatta? Meno male; credevo il contrario!... Dunque amici! Anche perchè questa volta sono d'accordo con voi! Per il primo, bisogna essere indulgenti, poichè è stato un meraviglioso attore... e la vecchiaia fa dei brutti scherzi!

Per la seconda, sottoscrivo a piene mani. Attendo le vostre nuove chiacchierate e vi saluto cordialmente.

GIAN D'ITA



Il Maestro Marcheroni, l'autore dei più recenti e grandi successi musicali della casa Carish



L'IGIENE INTERNA È DOVEROSA

Occorre pensare alla propria salute e far di tutto per conservarla.

Il medico potrà dare dei consigli preziosi. Si cominci subito una cura sistematica. Oggi stesso è necessario procurarsi le

Compresse di Elmitolo

Tutti debbono essere convinti dell'importanza dell'igiene interna. Mercè essa si sfuggono le sofferenze e i pericoli di una malattia delle vie urinarie e dell'intestino.

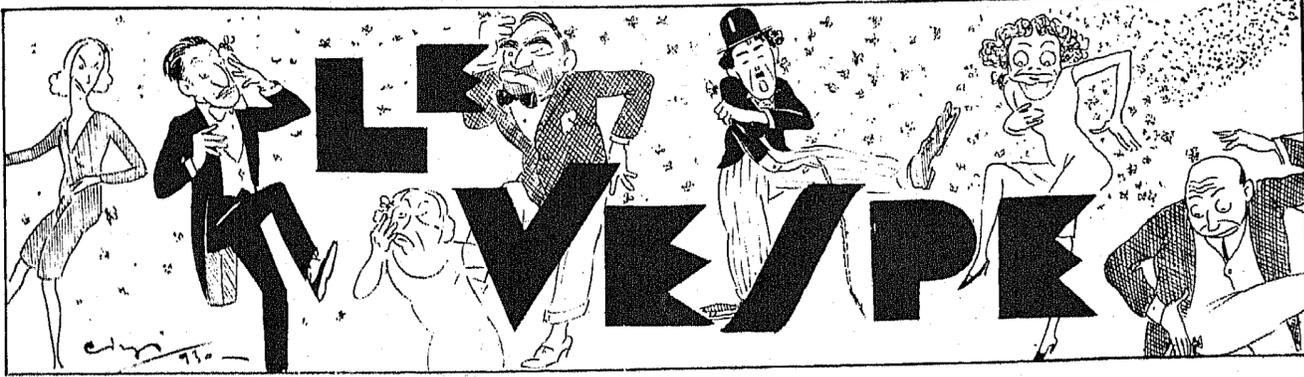


Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

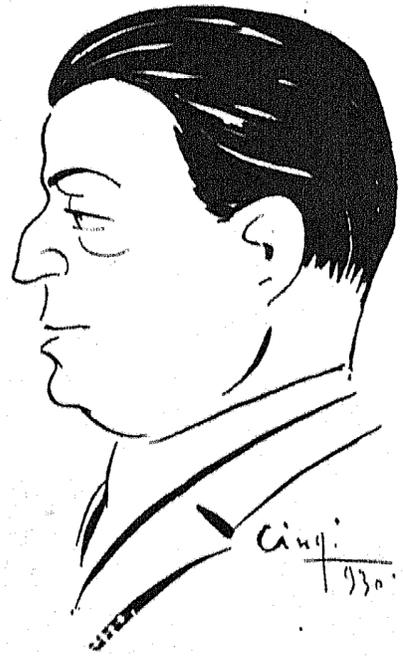
FRA Braciola, il sincero filosofo-nolano che un canzonettaro di Napoli divinò, trent'anni fa, contrapposto a Giordano Bruno, mente elettrica ma scoccia-trice, c'insegna che *tutte avimma sfuca*: che tutti dobbiamo sfogare, che quando ci vuole, ci vuole, che non siamo nati solo

per soffrire, eccetera. *Il fant que jeunesse se passe*, dicono quegli italiani che ogni tanto ricevono una cartolina illustrata da Parigi: e dunque lasciamo che si passi giovinezza, altrimenti si muore o di malinconia o d'un travaso di bile.

E per fare che « si passi » non c'è che da riprendere *Le Vespe*, la formidabile rubrica di cui il commendator Pittaluga, infaticabile cliente dell'avvocato Sacerdote, piange a calde lacrime la soppressione. Certo non

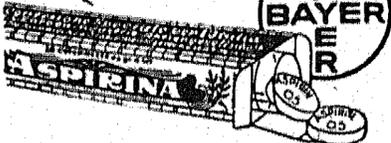


perchè non ho sbagliato ancora niente fino ad oggi». E poi, più avanti: « Quando riterrò giunto il momento buono farò il cinematografo e riuscirò... ». Dunque? Vuol dire che il momento non lo ritengo buono, e che non ho abbastanza imparato ancora. E' chiaro? E con questo, caro Manuel, tanti saluti e auguri.



Melchiorre Melchiori

lo credevamo così sadico nei suoi amori letterari; ma tant'è. Gli anni passano per tutti, e si vede che anche Stefano il Ligure invecchia. Largo, però, alle *Vespe*.



Un vero rimedio di casa per ogni famiglia

sono le Compresse di ASPIRINA. Esse danno rapido e sicuro giovamento nei mali di testa, di denti e d'orecchio, nel reumatismo, nell'influenza e nella febbre. Si tenga dunque sempre in casa almeno un tubo di Compresse di Aspirina.

Le Compresse di Aspirina sono uniche al mondo!



MA non sperate, o lettori maligni, d'avere una porzione ogni settimana. Quando ne avremo voglia o quando il materiale sarà esuberante ve ne regaleremo una mezza paginetta: ma non più. *Kines* è un giornale troppo serio e non può pungerci i primi fessi che capitano. Non tutti hanno la statura equipollente, e, con quasi centomila copie di tiratura, non possiamo chinarcene troppo.

CI hanno raccontata una storiella patriottica che se non è vera è ben trovata. Dunque Liberiello Bovio ed il venerando editore Feola sono andati a Parigi, e dopo aver fatto alcune visite di dovere, sono rientrati in albergo ed hanno incominciato un magnifico scapone.

Andare a Parigi per farsi una partita è il colmo! E qualcuno ne ha mosso affettuosa rampogna a Liberiello. « Bada » gli ha detto « ti prenderanno per un cafone che non sa nemmeno divertirsi ».

— Oh che — hanno risposto Bovio e Feola insieme — noi non abbiamo nulla da apprendere a Parigi! *Napule è sempre Napule: Napule è niente cchiù!*

ANCH'IO, dovunque vado, rimango sempre lo stesso. Svelto, allegro, buon figliuolo... Pensate che, poche sere fa, al Plaza, una bella e giovine signora non m'ha dato che sessantacinque anni! (*avv. Poligno*).

È la pura verità. C'ero anch'io, e la signora in questione è la gentile mamma di un tenente-colonnello della Guardia di Finanza in pensione. L'ho scritturata come prima donna alla *Cines*: è il mio tipo. (*Stefano Pittaluga*).

AMMIRATE le ammirande fattezze di Melchiorre Melchiori, capo dei Sindacati del Teatro, fissate da Cingi con mano sicura. Egli siede sulle cose dello Spettacolo da poco, ma il suo è un sedere energico e volitivo. Grande nemico nostro, al cospetto di Geova e dell'Idea Sindacale deificata, ci onora della sua sorridente protezione in segreto. (Ecco perchè la caricatura destinata alla pubblicazione non è sorridente).

MENO accigliato è Achille, il tremendo giovinetto eroe, che al nome tragicamente ilionico accompagna il degustevole cognome di De Riso. Nei telegrammi il co-

gnome perde la *particule*, ma don Achille se ne frega, e la sopprime lui per primo: nobile esempio d'economia nell'amministrazione del pubblico danaro. A Melchiori che gli faceva notare la superfluità di simile rigidità, rispondeva romanamente: Lasci che almeno in questo io sia rigido!

POI dicono che Guido Riccioli non è fesso! S'è convinto che l'operetta non sta più in piedi, lo dice, lo giura, lo sacramenta: e chiede copioni, e impetra partiture, ed invoca cataplasmi che gli possono servire solo per rompicollo, o per isolarsi, al verde. (*Carina, no?*) Ma che cosa aspetta per fare una compagnia di commedie musicali? Che gli portiamo via Nandina a furia di popolo?

ED io ci verrei! Fossi scema! Piuttosto mi chiudo in un Castello di Bronzo con Guido, tirando su il ponte levatoio, le scale e quant'altro tira ancora fra me e lui! (*Nanda Primavera*).

FATALE sicumera! Noi arriveremo a voi al momento giusto come uno stormo di falchi — e vi ghermiremo con artigli di velluto (*Giannini*).

CI scrive Emmanuele Manuel: *Caro Direttore,*

Sul N. 8 di *Kines*, è apparso un suo articolo in cui dichiara ai suoi 100.000 lettori, di aver saputo scrivere sia la canzone quanto l'oparettia, di aver saputo fare del teatro e finalmente di saper fare anche il cinematografo.

Dei suoi successi operettistici e teatrali, mi perdoni d'esser sincero, mi interessa relativamente, solo non potrei fare a meno di riconoscerli.

Ma quello che non mi persuade, stante le sue non dubbie qualità di Italiano, è il come, non avendo nessuno, in Italia, saputo fare del cinematografo e dato che Ella dichiara possedere tutti i requisiti e tutte le cognizioni necessarie alla bisogna, si sia lasciata sfuggire la occasione di rendersi benemerito (anzi il solo benemerito) della cinematografia italiana in epoca travagliatissima ieri ed oggi.

In questo caso, Ella ha compiuto un atto non Italiano, e dubito Le sia sfuggita l'importanza della dichiarazione fatta. Se lo sa fare perchè non lo fa o non l'ha fatto, il cinematografo? C'è forse di mezzo qualche intimità e personale movente?

In questo caso avrebbe dovuto fare a meno di dichiarare quanto ha tenuto farci mandare a memoria.

Senza rancore, mi creda suo MANUEL
Ottimo Manuel! Rileggete bene l'articolo e vi convincerete di non aver tutte le ragioni. Vi si dice, difatti: «Tengo che tutto ciò che faccio riesca bene, e prima di cominciare in pubblico imparo in privato, e mi cimento soltanto se son sicuro. Ecco

Il signor Paolo Giordani, a leggere quanto il *Tevere* ci propina, sta passando un quarto d'ora pirandellianescaemente brutto. E perchè mai, ciò? (Leggere in veneto, non in Italiano). Perchè Pirandello s'è di-



Achille De Riso

messo dalla Società degli Autori, non sentendosi più sicuro in una S. I. A. E. dove « il signor Paolo Giordani » è membro di commissioni eccetera.

Premettiamo che nessuno più di noi è rispettoso verso il Maestro che ha onorato il Teatro Italiano, ed ha fatto sentire, oltre i confini, una parola in tutti i casi nobile, ed il respiro d'un'Arte sempre degna e possente. Ciò premesso ci affrettiamo a dichiarare che, per noi, il Maestro ha torto.

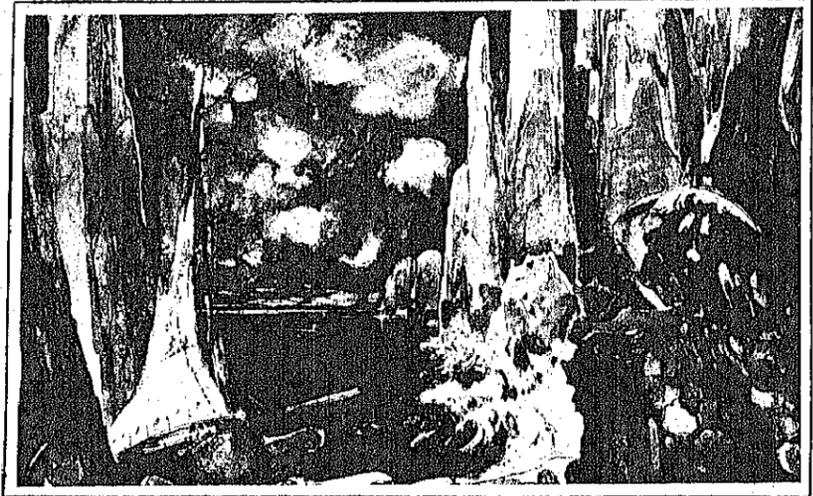
La S. I. A. E. è, oggi, la Società degli Autori e degli Editori, ed il « signor Paolo Giordani » editore, ci sta benissimo. Quando era solo degli autori il buon Paolino poteva starci per forza — e allora Pirandello non si lamentò. Ora che è anche degli Editori Paolino ci sta di diritto, ed è ingiusto lamentarsi. Avete voluto gli Editori? Teneteveli.

C'è, però, un organismo sindacale dove Pirandello può esser solo — come autore — e fare opera di difesa di sé stesso e del teatro italiano: la Confederazione dei Sindacati Intellettuali, dove Paolino Giordani non entra. O perchè il Maestro non esplica una pratica azione sindacale sotto le ali d'aquila dell'on. Di Giacomo, nostro eccellente protettore?

IL direttore d'un giornale di spettacolo è presentato ad un'attrice di Gandusio. La personaggio è interessante, ed il giornalista ne rimane interessato. Non ha capito bene il cognome dell'interlocutrice e se lo fa ripetere.

Ma la ripetizione non giova, e mezz'ora dopo lo scrittore ritorna alla carica.

- Non ho capito bene: siete *Par* o *Per*?
- Per.
- Ne siete sicura?
- Direi!
- Me ne dispiace.
- Perchè?
- E' una delusione.
- E' una delusione per voi ch'io sia *Perbellini*?
- Sì. Vi avrei voluta *Pergianini*.



A sinistra: Guido Galli: scena per il Glauco di Moiselli — A destra: Guido Galli: scena per Giuditta e Oloferne. Com-



pagina Balletti italiani di Parigi — Sotto: Guido Galli: bozzetto per la Compagnia dei Balletti italiani di Parigi

Scenografia e arte

Alcuni bozzetti di scene del pittore Guido Galli, il mago della



Scenografia e arte

scenografia teatrale, detto "Tonnellata"

«...Vi stupisce che una penna, semplice pezzo di legno poco lavorato e molto adoperato, racconti la propria storia? E perché? Ci sono tanti uomini (e anche molte donne, purtroppo) che scrivono le loro memorie, annoiando chi legge e vorrebbe invece diletarsi ed istruirsi...»

«Come diceva Oscar Wilde (non lo conobbi, ma una penna inglese, mia amica, ch'egli adoperò per vergare non pochi paradossi, venuta a morire in Italia mi parlò di lui), io quando comincerò a seccare mi farò mettere da parte, come un libro interessante che minaccia di diventare noioso: così sarò perfetta!»

«Oggi non dirò della mia nascita. Tutte le cose — come pure gli essere umani — quando nascono sono insignificanti, brutte. (Ecezzion fatta per le idee di taluni scrittori moderni, le quali quando nascono non sono brutte ma bruttissime).»

«Essendo venuta al mondo — ironia delle frasi fatte — nel periodo della guerra, questa mi assorbì subito, ch'ero giovanissima. Fui messa in un piccolo pacco destinato ai soldati in trincea, fra due tavolette di cioccolate e due cartoline. Di queste ricordo le scritte stampate: «Ritorna vincitore» e «La Patria si segue»; rammento pure le illustrazioni: nella prima cartolina un soldato colpito da fiori che parevano bombe a mano, lanciati da folla vuoi piandente e vuoi irata; nella seconda cartolina una donna — non si sa a quale classe sociale appartenente, — tutta piena di metoli di carta sul capo. Sotto di me, un soffice guanciale: due paia di calze di lana. Preparava il pacco una bella dama; e, vicino a lei, c'era un giovane uomo, vestito in grigio-verde, che portava sul braccio due stiellette. A un tratto costui, senza parlare, prese il capo della dama fra le proprie mani e avvicinò il suo. Ella tralasciò d'interessarsi del pacco e si interessò del giovane.

«Oggi che so che cosa è «il bacio», comprendo perché più volte, essi strusciarono l'una contro l'altro la bocca, sospirando. Una volta rimasta sola la dama scrisse e mi pose accanto un biglietto ch'io subito lessi: «Carola Rosmini: al suo figlioccio di guerra, unico amore». Io che, purtroppo a mie spese, ho capito (ah quel pennino infedele!) che cosa vuol dire «unico amore», non riesco a spiegarvi le libertà di poco prima del «Tenente». (Così la dama lo aveva chiamato). Libertà che sigillò qualche confessione d'amore. Poi sigillarono anche il pacco. E non vidi più nulla. Credo sia stato meglio così. Udit solo, più tardi, quando l'ufficiale ritornò a trovare la dama, una frase che mi colpì oltremodo: «Questa sera... marito... fuori Milano...»

«Vinggiar molto. Non ricordo che scosse. Colpi di testa contro le due tavolette di cioccolate, su la superficie pieghevole delle cartoline, sul fondo soffice delle calze di lana.

«Quando rividi la luce la scorsì chiusa nel bianco vetro d'una lampadina elettrica, in una piccola camera di legno. Sentii parlare di «Comando di divisione».

«Una mano delicata mi prese e mi mise so-

CONFIDENZE ECCEZIONALI

NOVELLA

pra una scrivania. Guardai curiosa il possessore di essa, e vidi ch'era un bel giovinetto. Ma, non so perché, ebbi subito poca stima di lui. (Forse per il fatto di sembrarmi impossibile che la guerra si facesse da una camera, calda, tranquilla e sicura come quella). Prese le cartoline, lesse e risé.

«Tolse il cioccolate e ne assaggiò due «quadretti» schioccando la lingua.

«Prese il biglietto, lesse, sorrise. L'avrei preso a schiaffi se lo spirito di parentela non mi avesse dissuaso dal colpire una testa di legno. Egli mi agguantò per la vita; m'intinse fino alla gola di ferro, in ampio calamaio; e scrisse: «Carola, amore! Grazie di tutto. Sei la mia unica felicità. Siamo fedele, e di ciò ne sono convinto (tuo marito sarà sempre occupato nelle sue forniture) come lo sarò a te fedele, siate certa...». Ma ne fui poco o per nulla sicura io, piccola innocente cannuccia che, stretta fra le sue mani, scrissi poco dopo ad una signorina di Napoli: «Cara Magda! Ti vorrei qui, accanto a me, in trincea, per darti un bacio, mentre le pallottole fischiano e la morte ghigna tutto attorno; oh, tu sei la mia vita; la mia sola vita...»

Quando ritornai in me stessa, vicino al mio padrone c'era un soldato; alto, massiccio, con uno speciale cappello tra le mani e una lunga caratteristica penna sul cappello.

«Ricordatevi ch'io sono l'ufficiale istruttore della divisione, e voi un semplice alpinaccio: scarponi ineducati! Nel rapporto di stesera vi metterò a posto per molti giorni. Potete andarsene...»

«La poca simpatia che avevo per il mio possessore, cadde sotto quelle parole; e rimase soffocata. Egli passò nella camera vicina. L'alpino strinse i pugni. Mormorò, fremette: «Cris...! Se non fosse perché...». Tacque. Guardò intorno e risé; un lampo gli passò negli occhi. Afferrò un po' di carta, una matita, un piccolo calamaio non ancora aperto, mi prese con la mano larga, rude (ma, non so perché, gentile), e ci scaraventò tutti nel fondo di un'ampia tasca. Ci raggiunse pure una delle tavolette di cioccolate.

«Fa giustizia da sé — pensai. — Dev'essere intelligente!»

«Quando egli uscì dalla camera, un soffio vivo d'aria entrò nella tasca. Se non fossi di legno mi sarei certo preso un raffreddore. Approfittai d'un attimo di fermata e mi girai. Bianco, bianco... Un piccolo strappo nei pantaloni mi permetteva di osservar fuori. Nevicava. Faceva freddo. O meglio, credo che faceva freddo. (Io sono di legno. Non sento nemmeno il caldo. Però so che ci sono tante persone al mondo che si riscaldano per un nonnulla e per un nonnulla si raffreddano: si vede che la definizione «testa di legno» non si riferisce a noi, ma agli uomini).»

«L'alpino, appena lontano dalle baracche, in-

filando una piccola mulattiera già tutta quasi nascosta sotto la neve, si mise a canticchiare. Poi tacque. Alzai lo sguardo, non senza vari sforzi (chè mi trovavo in scomoda posizione) e vidi soltanto una lunga pipa dalla quale uscivano larghe ondate di fumo. Ma il fumo negli occhi fa male. Non solo agli uomini; anche a me. E mi addormentai come sono l'influenza di un oppiato toipore.

«Crac!... Una pallottola era entrata nella tasca penetrando fra la muscolosa gamba dell'alpino. Quasi cadde. Io «mi sentii ferita». Difatti ero tutta intesa di sangue; però non sangue mio ch'io son di legno; sangue purissimo del simpatico soldato. Lo medicarono in fretta, ma non diede un lamento. E finì all'ospedale.

«Il primo giorno che lasciai il letto, cacciando una mano in tasca mi tirò fuori (finalmente!) e, vedendomi spaccata in punta, sporca di sangue, sorrisi. Cambiò pennino e scrisse ai propri genitori: «Sto bene. Sono però all'ospedale: una lieve ferita. Dicono che avrò la medaglia e che sarò presto a casa. Due cose molto belle». Era un uomo di poche ma sentite parole.

«Il mio soldato cambiò ospedale e mi portò seco. Dalla nuova camera, a traverso la finestra spalancata, scorsi un meraviglioso campanile profilarsi contro l'azzurro del cielo. Compresi di essere nuovamente nella città dalla quale ero partita. E pensai, naturalmente, alla dama. Chi sa! Preparerà ancora pacchi? sarà condivata ancora dal solito ufficiale? suo marito si troverà sempre fuori Milano? il mio primo possessore riceverà e rispedirà altre cose profonde mente vere e sincere come quelle che il caso mi aveva fatto conoscere? Ma!...»

«Nella lunga cozza dov'era ricoverato il mio alpino, veniva, di tanto in tanto, a trovare i soldati, un capitano delle fiamme nere. Il scriveva per i feriti che non sapevano e che non potevano scrivere. Mi adoperò più volte, e, non so perché, mi sentivo bene fra quelle mani robuste. L'alpino guardò e se ne andò. Rimasi così sola. Anche lui poco riconoscente; ch'è era bastata un po' di fretta nella partenza per dimenticare la piccola, muta compagna di trincea. Ma non piansi, anche se il riconoscimento era sincero e forte. Io sono tutta di legno. E il legno non piange. Soffre in silenzio. E' più sincero delle donne le quali piangono anche senza soffrire, e sempre con strépito.

«Il capitano, un giorno, per isbaglio mi portò in camera sua. Scrisse varie lettere d'amore e firmò per lui. Così seppi che si chiamava Franco Lauri. Capitano degli artili: decorato e ferito.

Preparava articoli politici, novelle futuriste. Mi faceva bene quella ginnastica di parole. Specialmente nelle parole in libertà, pareva anche a me di essere più libera. E ch'è più pazzo. (La libertà non è che una pazzia senza controlli).»

«Un giorno il capitano entrò nella camera eccitativissima. Aveva gli occhi lamorggiati, il volto arreso. Sembrava anche bello, nella sua dominata ira. M'afferrò e scrisse: «Date schifo!».

«(Che si rivolgesse agli uomini?) Riscrisse di nuovo: «Pate...». Non c'era dubbio.

«A un tratto calò troppo e il pennino siuppe. Con gesto di contarietà mi scagliò lontano, in un angolo. Non mi feci male; ma restai male per l'inquieto trattamento.

«Franco Lauri continuò il lavoro con altra penna. Finito l'articolo lo rilesse ad alta voce. (Parlava davvero agli uomini. Anzi, per precisare, si scagliava contro gli uomini. Non voglio fare l'indistreta e taccio. Ma aveva ragione).»

«Ritorni più giorni nel mio angolo, dimenticata da tutti.

«Finalmente, un pomeriggio, nella camera del capitano entrò un giovane pallido, elegante, dai capelli neri, ondulati. Parlava vivacamente, con voce chiara; rideva a tratti. Sentii che lo chiamavano «poeta».

«Poesia! Una parola forse caduta in disuso? L'ho intesa così poche volte...»

«Non so perché ma provai subito simpatia per lui. Feci un altro pacco puderoso e toloai più volte su me stessa. Egli mi vide.

«Tò! Una penna che si muove. E' un miracolo. Come un letterato d'oggi giorno che interessa...»

«E mi prese tra le mani, lunghe, curate, guardandomi curiosamente, con occhi buoni, da sognatore. La simpatia per lui in me aumentò subito. Per quale misteriosa divinazione comprese ch'io potevo essergli utile? Non so. Mi lasciò agguantate, curiose, intascate. Mi portò a casa sua, in una piccola cameretta, semplice ma bella. Toltemi di tasca, mi pose sotto la luce e mi guardò attentamente.

«Presti il coraggio a due mani e gli raccontai la mia storia...»

NINO BOLLA

UFFICIO FOTOGRAFICO

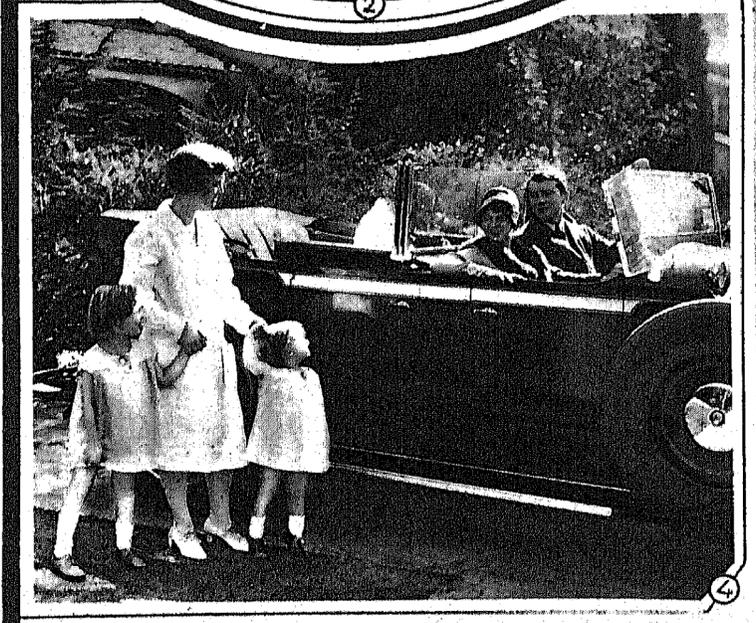
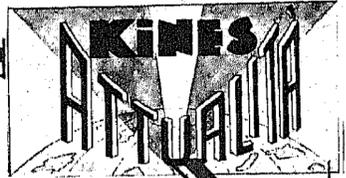
“LA RAPIDA”

Ingrandimenti - Diapositive
Riproduzioni - Prezzi modici

Dirett. VITTORIO GAMALERO

— ROMA —

Via Pamfano Nardini, 13 (stabilim. Catajucci)



1) Un superbo effetto di notte nel film sonoro dell'Ufa La melodia del cuore — 2) Ivan Mosjoukine nella sua ultima interpretazione Il diavolo bianco (Ufa) — 3) Nei momenti di ozio, Leila Hyams sa anche essere una diligente donnina di casa — 4) Mr. e Mrs. Nugent prima di recarsi allo Studio salutano i loro bambini. Mrs. Nugent che è conosciuta in arte come Norma Lee, apparirà col marito in un film ancora in allestimento — 5) Joan Crawford, sofferente per una stortura allaaviglia ricevuta durante la prova di un ballo, studia col direttore Mal St. Clair e Johnny Mck Brown, nel patio della sua abitazione, la parte che dovrà sostenere nel suo prossimo film

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS

CENT. 50



SHIRLEY MASON, L'AFFASCINANTE INTERPRETE DEL SUPERFILM SPECIALE «COLUMBIA» L'INFERNO DELLE FANCIULLE, DI PROSSIMA PROGRAMMAZIONE ESCLUSIVITA' CONSORZIO E.I.A.

(Pot. Seely)